LODE DEL

COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

giovedì 9 marzo 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 57
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel.: (055) 283072 - Bologna (051) 278927 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Deciso il «nuovo» accordo di governo, con il vecchio programma

Ieri i partiti dell'intesa (meno il Pli) hanno ratificato la bozza di nuovo accordo programmatico a sostegno del monocolore di Andreotti - Oggi si riuniscono la direzione Pci e la segreteria Psi - Poi ci sarà la trattativa per ministri e sottosegretari

Ieri si è concluso con l'approvazione del programma economico del nuovo governo l'atteso incontro al vertice tra Andreotti e i partiti dell'intesa, all'infuori del Pli che ha annunciato il suo passaggio all'opposizione. Erano presenti tutti i massimi dirigenti dei partiti, a cominciare dai segretari. Andreotti ha introdotto la riunione con una lunga relazione che, secondo i commenti successivi, ha approntato alcune modifiche alle cose che già si sapevano, anche se i contenuti del programma esposto erano gli stessi: su mobilità, costo del lavoro, sindacato di PS, ordine pubblico, investimenti, ecc.. Al termine della riunione di ieri Andreotti si è impegnato a stendere un testo che invierà questa mattina alle segreterie dei partiti prima delle riunioni degli organi direttivi. Per stamane infatti sono convocate la direzione del Pci e la segreteria del Psi, oltre alla direzione o la segreteria del Pri.

Per quanto riguarda la struttura del nuovo monocolore democristiano, Andreotti ha soltanto tratteggiato le linee, senza entrare nel merito dei nomi. Anche per questo dunque ci sarà un supplemento di trattativa, almeno a livello ufficiale dal momento che, secondo varie fonti bene informate, ci sono già stati numerosi contatti «discreti» per individuare l'assenso sui ministri. Diversa sarà la procedura sui sottosegretari. Ieri la segreteria del gruppo parlamentare dc ha diramato una nota nella quale si annuncia che per la prima volta verrà applicato l'articolo 21 del regolamento interno al gruppo dc.

In base a tale disposizione verrà fatta una vera e propria votazione tra tutti i parlamentari democristiani per scegliere i sottosegretari. È chiaro che neppure questo marchingegno eviterà la faida consueta e la spartizione delle cariche tra le varie correnti dc. Altri problemi riguardano la forma che assumerà il controllo dei partiti della maggioranza sulla compagine governativa. Romita, segretario socialdemocratico, ha parlato vagamente di funzionamento collegiale della maggioranza, mentre non si parla quasi più della proposta precedente (caldeggiata da Piccoli) di una specie di direttorio dei capigruppo parlamentari dei 5 partiti. Insomma mancano ormai pochissimi dettagli per la formalizzazione del nuovo governo, che dovrebbe venire appunto dopo le riunioni odierne.

In via di archiviazione di questa «partita», intanto in casa socialista si è chiusa la prima fase della battaglia congressuale. Il responsabile del settore organizzativo del Psi, De Michelis (della ex-sinistra lombardiana) ha comunicato alla stampa i dati ufficiosi ma completi dei congressi sezionali svoltisi fino al 5 marzo. I dati si riferiscono a 101 federazioni (su 102) e riguardano 4.651 sezioni su circa ottomila. Secondo De Michelis (perchè sicuramente non mancheranno contestazioni da parte di Manca) le mozioni hanno riportato le seguenti percentuali: mozione n.1 (Craxi-Signorile) 63 per cento; mozione n.2 (Manca-De Martino) 26,7 per cento; mozione n.3 (Mancini) 7 per cento; mozione n.4 (Achilli) 2,9 per cento. Si tratta di dati ovviamente provvisori perchè manca ancora una parte delle sezioni. Indicativo è comunque il clima di battaglia, di contrapposizione rigida, alla faccia di tutti i discorsi sul superamento delle correnti.

ATTUALI CONTRASTI TRA I SINDACATI

L'improvvisa polemica che si è aperta dentro la federazione sindacale unitaria sarà ricomposta facilmente con esaurienti assicurazioni dei comunisti della Cgil sull'autonomia sindacale. Ma essa resta il segno di un disagio reale che non si cancella con dei comunicati. Infatti il problema non è quello dei rapporti fra la Cgil, la Cisl e la Uil, è il problema del rapporto fra il movimento sindacale e il governo.

Il partito comunista, di fronte al ragionato scontento della propria base sociale per la collaborazione col monocolore democristiano, aveva aperto una crisi al buio chiedendo di partecipare al governo. Non è riuscito nel suo intento. Il governo che esce dalla crisi assomiglia maledettamente a quello di prima, con la sola differenza [che non è davvero un successo della classe operaia] che il partito comunista ha oggi il permesso di votare a favore di Andreotti. Invece di riconoscere la sconfitta e ricollegarsi con la base per aprire una diversa fase di lotta il Pci ha preferito cantare vittoria, proclamare che la classe operaia è ormai al governo e si fa carico di tutti [*dico tutti*] *i problemi della società.*

Ma nel corso della crisi il partito comunista era riuscito a coinvolgere il sindacato, tutto il sindacato, comprese le balde «sinistre» della Cisl e della Uil, nell'appoggio alla sua tattica di avvicinamento al governo, con le concessioni unilaterali del documento confederale in materia di salari, di licenziamenti, di potere padronale. L'allineamento del sindacato, di tutto il sindacato, alle tattiche del Pci sembrava riuscito così facilmente che il segretario comunista ha creduto di poter mascherare la sconfitta nei rapporti con la Democrazia Cristiana e rianimare la fiducia della propria base operaia con una liturgia trionfalistica [al convegno di Napoli] e con discorsi e atteggiamenti integralistici esposti a facili accuse di totalitarismo. Noi dobbiamo distinguere chi ha condotto questa politica suicida di mascheramento della sconfitta degli operai del partito comunista che hanno tutto il nostro rispetto quando pensano, illudendosi, di superare con la fede e il patriottismo di partito le difficoltà della situazione oggettiva.

Ma la direzione comunista non ha fatto i conti con l'arroganza e la crudeltà mentale della Dc. Quest'ultima rifiuta al Pci anche un'unghia di potere, lo spinge ad autoproclamarsi grande e potente e poi subito lo accusa di vocazione dittatoriale. Nel sindacato Cisl e Uil sono uscite allo scoperto, giurando di non accettare di sottomettersi alle tattiche del Pci. Esse avevano sabotato lo sciopero generale quando la Cgil sembrava accettarlo, avevano collaborato a fondo nel disciplinare il sindacato alla politica del governo in gestazione. Ora cambiano discorso. Ci auguriamo che questo avvenga perchè sentono che l'insieme della base operaia non è in grado di accettare il nuovo Andreotti e tutta la linea dei sacrifici senza un minimo di contropartita reale e controllabile in tema di occupazione e di mezzogiorno. Se è così, ci stanno le direzioni Cisl e Uil a dare il via al già proclamato sciopero generale contro un governo che ha questo programma? Le parole sono facili, bisogna vedere i fatti.

Diciamo francamente che non ci prestiamo a un'alleanza destra-sinistra, ad una intesa con la Democrazia Cristiana contro il partito comunista sulla questione sindacale. Gli scazzi ai vertici confederali sono il frutto avvelenato ma fatale di una politica che è tutta di schieramento. È normale che il Pci, nell'ansia sfrenata di alleanza nel governo, finisca per trovarsi solo. È questa politica di schieramento, di delega ai partiti e alle loro combinazioni reciproche, quella che rompe e incrina l'unità. Noi siamo per l'unità ma questa può costruirsi solo partendo dai problemi oggettivi della classe operaia e quindi contro il programma di governo, contro il governo. I giochi di schieramento possono solo dividere e indebolire il movimento. Come non capire che la Dc che è veramente nel governo, può permettersi di essere insieme partito di lotta e di governo [naturalmente di lotta antioperaia] mentre il Pci rinuncia alla lotta senza riuscire a diventare partito di governo? La sola cosa da fare è ricostruire l'unità partendo dalla base, ricostruirla nella lotta, rifiutando le schematiche e pericolose divisioni per «sigle» sindacali.

E il sindacato di Ps?

Sulla riforma della polizia qunque l'accordo c'è, anche se i termini esatti non sono ancora noti. Si basa su tre punti ritenuti qualificanti; la smilitarizzazione totale della polizia [anche se per gli agenti in servizio di ordine pubblico sono previste particolari norme disciplinari]; il pluralismo sindacale dentro il corpo, però senza possibilità di affiliazione alla Cgil-Cisl-Uil; la creazione del consiglio di polizia.

Alcuni, il Pci in testa, stanno sbandierando la smilitarizzazione totale come il grande successo di questa trattativa, un successo che giustifica il cedimento sulla questione del sindacato. Ma questo non è un compromesso, ma una sconfitta. Basti ricordare la storia di questa trattativa tra i partiti; la Dc era partita un anno fa dichiarandosi d'accordo sulla smilitarizzazione e contraria sul sindacato unitario legato alle confederazioni. È esattamente quello che ha ottenuto.

Quello che ci sta in mezzo [la smilitarizzazione parziale] è solo il trucco che usano ai mercatini rionali per darti l'impressione di aver fatto un buon affare. A questo si aggiunga che l'accordo non solo non prevede una smilitarizzazione reale, cioè il mutamento della struttura militare dell'intero ministero degli interni, ma lascia a metà anche il mutamento di stato giuridico dei poliziotti introducendo particolari obblighi per gli agenti in ordine pubblico.

Il cedimento che invece viene fatto sulla questione del sindacato rappresenta la rinuncia a tutto il patrimonio di lotta e di attività su cui è costruito il processo di democratizzazione dei poliziotti negli ultimi anni.

La soluzione all'inglese» che viene proposta significa che non c'è più un sindacato unitario, che tra i poliziotti si vuol far prevalere l'organizzazione delle varie corporazioni interne in lotta le une con le altre. Il Pci deve ora spiegare se si impegna anche a smantellare la struttura sindacale unitaria che i poliziotti hanno eletto in recenti assemblee. Deve spiegare perchè approva una legge anticostituzionale come è quella che vieta a dei poliziotti smiliatarizzati [cioè a dei semplici lavoratori statali] di organizzarsi in un sindacato. Il terzo punto «qualificante» dell'accordo è quello che istituisce un «consiglio di polizia» organismo che rappresenta il personale della polizia un pò sulla stile del consiglio superiore della magistratura. In questo organismo unico dovrebbero confluire i rappresentanti delle varie correnti sindacali, i fascisti insieme ai compagni. Appare evidente che la possibilità di contrarre per la massa dei poliziotti in un simile organismo è pressochè nulla.

Questo è quanto propone l'accordo di governo, ora la parola passa ai sindacati e soprattutto ai poliziotti. I poliziotti già a Torino e a Venezia si sono pronunciati in modo molto netto contro i cedimenti sulla questione del sindacato e solo una manovra ultraburocratica potrebbe impedire la convocazione del consiglio generale nazionale del cindacato.

Le confederazioni hanno un atteggiamento diversificato sul problema, la segretaria della Uil ha emesso un comunicato molto duro contro i cedimenti sostenendo che se passa una simile proposta va rimessa in discussione la rinuncia dei poliziotti al diritto di sciopero.

Il sindacato di polizia Cgil-Cisl-Uil pur con le sue contraddizioni consolida, in molte città d'Italia, cancellarlo con un accordo di governo non sarà facile per nessuno.

Stefano Semenzato.

La falsa abolizione del confino di polizia

Tutta la stampa continua a riportare la notizia che il confino è stato abolito, e così ad avallare, non sappiamo se in buona o in cattiva fede, l'imbroglio apprestato dalla nuova maggioranza di governo. La notizia, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, è un falso. Il confino -anche quello che ha colpito Roberto Mander- è infatti previsto non già dalla legge Reale, ma dalla legge di Ps n. 1423 del 27/12/1956. Non solo. Sembra che il confino risulterà, dalla legge Reale bis, addirittura aggravato: *il Messaggero* riporta che sarà abolito, oltre all'articolo 18, anche il 19 della legge Reale. Quest'ultimo articolo limitava il vecchio confino ai *«notoriamente dediti ai traffici illeciti»*, a *«coloro che vivono abitualmente con il provento di delitti»* e ai *«proclivi a delinquere»*; lo escludeva invece per gli *«oziosi e vagabondi abituali»* e per coloro che *«abitualmente svolgono attività contrarie alla moralità pubblica»*, previsti anch'essi come destinatari delle misure di prevenzione dalla legge del '56 oggi, a quanto sembra, interamente ripristinata.

Dunque sottoproletari, emarginati, disoccupati, studenti fuorisede, «immorali» potranno, sulla base della nuova legge, essere sottoposti al confino ed a tutti gli altri istituti cosiddetti «di prevenzione» (divieto di soggiorno, sorveglianza speciale, rimpatrio obbligatorio).

È la nuova legge di ordine pubblico e soprattutto sociale programmata dal nuovo governo che si presenta come il più reazionario degli ultimi anni.

Luigi Ferrajoli

Cinquantamila in corteo: a Roma!

ROMA - Ultimora: la manifestazione del movimento femminista, circa 30 mila compagne, procede molto lentamente da piazza SS Apostoli a Piazza Navona. Data la brevità del percorso, mentre 1 compagne stanno arrivando, molte devono ancora partire. In testa lo striscione delle casalinghe «contro ogni tipo di oppressione», poi gli striscioni di collettivi di Calpurnio Fiamma, gruppi self-help ed il collettivo «Giorgiana Masi». La manifestazione è piena di entusiasmo, molto grande e combattiva, uno striscione dice «l'8 marzo non è solo un giorno»

Ma nifestazioni si sono svolte in tutta Italia, le cronache sono nelle pag. 4 e 5. Nella foto, un'immagine del corteo di migliaia di studentesse a Milano

Attivi sul nuovo QdL: domani a Napoli

Si è tenuto ieri sera l'attivo di Torino sul nuovo *QdL*. Domani, con inizio alle ore 17,30, è previsto quello di Napoli (al quale sono invitate le realtà meridionali) che si terrà in federazione. Per il *QdL* sarà presente il compagno Daniele Protti.

A Sassari gravi incidenti tra Pci e «autonomi»

Gravissini scontri a Sassari durante la manifestazione per lo sciopero generale. Protagonisti degli incidenti sono stati funzionari e operai del Pci e aderenti alla «autonomia». Cinque i feriti (ricoverati in ospedale e poi dimessi), moltissimi i contusi.

Domani speciale sul Corno d'Africa

Sulla esplosiva situazione nel Corno d'Africa, la natura della società etiopica e i movimenti di liberazione, il *Quotidiano dei Lavoratori* ha organizzato una tavola rotonda. In una pagina speciale sul giornale di domani pubblicheremo il dibattito.

Un milione da una cara compagna

100 milioni sono tanti. Tuttavia...

Una cara, vecchia compagna di Milano, andando in pensione dopo quarant'anni di lavoro, ci ha portato un milione delle sua liquidazione. «Per il nuovo QdL» - ha detto - «e perchè insieme al lancio della nuova formula grafica si accompagni un risanamento della situazione amministrativa, perchè i compagni del QdL vengano finalmente pagati». Conosciamo bene questa compagna, sappiamo che per lei privarsi di un milione, con i livelli attuali di pensione, è tutt'altro che indifferente. Perciò ci siamo sentiti toccati nel profondo e stimolati a rilanciare una sottoscrizione che stenta a partire. Perciò ci sentiamo impegnati a rispettare gli obiettivi che ci siamo dati (nuovo giornale entro i 1 Maggio doppia stampa entro il 78, unificazione della redazione del montaggio tipografico, ecc.). Proprio in questi giorni stiamo ultimando gli attivi programmati nella città più importanti. Poi, il 18 e il 19 marzo tireremo, le somme in un seminario nazionale a cui vorremmo potessero partecipare tutti i nostri collaboratori e il maggior numero dei lettori. Tuttavia, come ha capito la compagna «neopensionata», nessun serio passo in avanti è realizzabile se immediatamente non riparte la solidarietà politica militante intorno al giornale. Dura lex, sed lex.

Oggi si apre a Torino il processo alle Brigate Rosse: un'inchiesta del QdL

Compagno, faresti il giudice popolare alle Br?

«Ma tu, compagno, avresti fatto il giudice popolare al processo delle Br?». Abbiamo girato questa domanda a diversi compagni; una domanda dietro la quale si addensano valutazioni, giudizi politici che toccano il terrorismo, lo stato, la giustizia borghese.

Emerge un panorama estremamente vario di risposte, che segnala un dibattito ancora tutto da fare. Un compagno della segreteria Flm torinese non ha dubbi: *«certo, perchè ritengo sia un dovere soprattutto quando si danno determinate valutazioni politiche sul terrorismo»*. Questo comporta però anche, in qualche modo, un giudizio sulla magistratura, la giustizia...Ad esempio occorre raccordare questo giudizio con una linea di scontro con la magistratura nelle cause di lavoro...*«Qui si tratta di un'altra cosa. Le Br non hanno solo dichiarato guerra allo stato borghese. Oggettivamente hanno fatto scelte contrarie agli interessi della classe operaia»*. Quindi questo stato ha diritto di difendersi? Anche questo stato che è di classe? *«Teoricamente no, ma in pratica la cosa è diversa, poi possono emergere dei collegamenti...»* Ma ci credi a questo? *«Forse no tuttavia occorre combattere il clima che instaura il terrorismo»*. E se viene sollevata la leggittima suspicione per rinviarlo per la terza volta? *«Non mi pare ci siano le condizioni necessarie...»* C'erano forse per il processo Fiat trasferito a Napoli? *«Neppure ed in effetti su quella questione abbiamo battuto poco»*. *«Si, ci andrei anche se non sono in grado di avere una strategia alternativa alla giustizia borghese»*.

Lo afferma un compagno dirigente di Democrazia Proletaria con anni di militanza nel movimento studentesco e nell'organizzazione. *«Il terrorismo non costituisce un avanzamento per i lavoratori. Non abbiamo la forza per una giustizia alternativa e quindi bisogna usare quella borghese. Questo ovviamente senza cambiare il giudizio su questa giustizia: esempio Ordine Nuovo assolto e le Br sono già condannate invece»* Queste sono le risposte «politiche»; e quelle più «comuni»? *«No, avrei paura, comunque penso sia giusto condannarli perchè la violenza va rifiutata da qualunque parte»*. È una casalinga, ammette di essere poco informata, di opinioni generali «di sinistra» come il figlio. *«Anche una giovane lavoratrice in proprio ammette di aver paura. «Per fortuna non devo scegliere realmente»*. Ha un passato di movimento studentesco, oggi afferma *«di non sapersi più collocare»*. La paura indubbiamente aleggia. *«Proprio per questo ci andrei»* afferma una «madre democratica», che lavora nel Cogidas (Comitato genitori democratici e antifascisti). *«Ritengo giusto l'uso dei giudici popolari e rinunciarci vorrebbe dire darsi la zappa sui piedi»*. Ma con quale giudizio? *«Difficile se non impossibile essere oggettivi e non influenzati dalla campagna d'opinione montata...»* Ma quindi avvalorando questa giustizia? *«Certo non è un giudizio positivo, tuttavia credo sia un passo indietro non utilizzare i giudici popolari»*.

«Non farei il giudice popolare in generale, ma per questo processo» afferma un redattore di Radio Città Futura. Si definisce «cane sciolto» dopo tre anni di militanza in Lc. *«No, perchè costituisce un avallo alla giustizia di Cossiga. Ti spingono in un angolo o con le Br o con questo stato ed io sono in disaccordo con tutti e due»*. Dello stesso parere è un giovane dei circoli giovanili: *«Ti trovi strumentalizzato a prescindere che tu sia d'accordo o meno con il terrorismo delle Br»*. Anche lui non è contrario in assoluto a fare il giudice popolare, ma *«sono perplesso»*. *«Non lo avrei fatto; non credo ad un processo come questo: è già tutto deciso»*; lo afferma un redattore di Lc. *«Penso che sarei andata»* afferma una docente, alcuni anni di militanza in un'organizzazione rivoluzionaria, oggi *«non collegata»*. *«Anche perchè avrei avuto motivazioni contrarie solo di tipo opportunistico. Anzi ci sarei andata proprio per contrapporre all'idea che il terrorismo riesce a fare rinchiudere la gente in casa. Vogliono dimostrare che può capitare non solo ai Croce o ai Casalegno, ma anche a te, persona qualunque»*. Ma questa giustizia, borghese, di questo stato...? *«È vero, è una contraddizione, penso che non ci sia spazio per un giurato, insomma, è vero, resteresti strumentalizzata»*. Insomma poche le convergenze diverse le motivazioni sia di chi sarebbe andata sia di quelli che avrebbero rifiutato. *«Non ho un punto di riferimento per queste cose* - afferma un compagno operaio, anche lui diversi anni di militanza in una formazione rivoluzionaria, delegato - *proprio per questo non ci sarei andato. Se si giudicassero solo i mezzi usati dalle Br non avrei avuto problemi, ma in questo caso non si chiede un giudizio su questi»*. In sostanza ne viene confermata una visione già tratta da un'inchiesta ai cancelli della Mirafiori: gli operai non sono per questo stato e non condividono il terrorismo e non vogliono farsi coinvolgere in queste questioni.

«Siamo in ritardo su questo; siamo forti sul piano dell'economicismo ma stentiamo a legare fabbrica, società e stato» anche se 11 mila firme raccolte a Mirafiori contro il terrorismo non sono poche».

segue a pag. 8

Gianni Boscolo.

DALL'INTERNO

«Reprimi, reprimi» ma tutti insieme questa volta

ROMA - *Immediata revisione dell'attuale regolamento di disciplina che risale al 1925 e creazione di un nuovo statuto dei diritti doveri degli studenti; applicazione delle leggi vigenti per coloro che commettono reati non però in senso punitivo, ma per rirpristinare la democrazia all'interno delle scuole; massima celerità nel concludere i lavori delle riforme attualemte in discussione; massimo impegno nell'organizzare la conferenza nazionale del diritto allo studio; appello a «tutti», dalle forze politiche a quelle sociali, dalla polizia alla magistratura, affinchè s'impegnino con il massimo di senso di responsabilità per isolare la violenza.*

Queste, alemno per sommi capi, le conclusioni uscite dal Consiglio Nazionale della PUbblica Istruzione. Un documento finale che ha penato molto ad essere partorito, ma la montagna ha partorito un topolino. Dalla discussione tra la linea «dura» quella che voleva lo scontro frontale col movimento, col 6 politico, con i «violenti» ed il tentativo di un recupero alle proposte di una scuola ormai vecchia e inutilizzabile esce una linea di mediazione che lascierà probabilmente tutti soddisfatti e tutti insoddisfatti.

A non entrarci per niente enlla risoluzione finale sono proprio gli studenti, che vedono disattese nei fatti tutte le spinte ad un superamento di questa scuola. A non entrarci per niente sono gli insegnanti messi a guardia di una istituzione che certo non varranno i ritocchi o i belletti a rinverdire.

La crisi profonda della scuola, che è crisi di strutture ma è soprattutto crisi del progetto ideologico, dell'idea guida che in essa la classe dominante tenta di rispolverare non potrà certo essere superata senza andare a scardinare fino in fondo vecchi meccanismi e senza coinvolgere in un grande sforzo collettivo in avanti.

Quello che non ci si decide a volere intaccare è proprio la natura di classe di questa scuola. Quello che non si vuole introdurre è la presenza operaia reale, non delegata a pochi rappresentanti. Quello che non si vuole accettare è la presenza dei giovani degli studenti, come individui in grado a pieno diritto di affermare i propri bisogni le proprie proposte.

L'appello è, in conclusione ad un'unità non su un progetto, ma sulla normalizzazione, su un problema di ordine pubblico. Nessuna riforma reale ha mai avuto questa natura. La parola è quindi ancora una volta al movimento, agli studenti, ai lavoratori.

P.F.L.

Inizia oggi in un bunker il processo Br a Torino

La gente del quartiere stupita di trovarsi al centro dell'attenzione - Il processo si tiene in una biblioteca che avrebbe dovuto essere un punto di aggregazione del quartiere

TORINO Il Bunker-tribunale dove oggi inizia il processo alle Brigate Rosse, è ormai pronto. I servizi di sicurezza circondano il piccolo fortino, una volta sede della caserma Lamarmora, destinate a Centro Sociale per il quartiere, diventato poi (almeno per un'ala) sede di lavori definiti di «restauro», ma in realtà di preparazione alle «necessarie misure di sicurezza» per il processo. Da mesi ormai è quasi impossibile giocare nei giardini che la circondano, correre o camminare a passo frettoloso nei viali: il fermo con armi puntate da più parti è una norma. Ieri mattina, vigilia dell'evento, c'era ancora meno gente del solito: nei giardini solo due signori con i cani portati a far «la passeggiata», nessun bambino sui giochi solitamente affollati.

Una signora su una panchina impreca non si sa contro chi, ma certamente non contro i carabinieri del battaglione mobile di Moncalieri che in tenuta «mimetica antiguerriglia», mitra moderno imbracciato, passeggiano lungo le mura o stanno appostati vicino alle camionette agli angoli del parco. Vicino all'entrata di corso Ferruccio (unico sbocco verso la strada) membri della «politica» in borghese, di Torino e di altre città, agenti dei servizi di sicurezza, si mischiano tra i carabinieri in servizio. Qualche curioso si avvicina, ma viene subito allontanato dai «ragazzi» di servizio; qualcuno chiacchiera vicino al muro: la stranezza ci viene subito spiegata; sono parenti e amici del custode del bunker, capitati per caso in questa vicenda, coinvolti senza saperlo in questo processo, ancora abbastanza stupiti di doversi trovare a fare da custode a un tribunale invece che a una biblioteca o punto di incontro del quartiere.

Sul muro della caserma, dietro la signora, una scritta con una falce e martello gialla: vota Dp. «*È vecchia*» dice sorridendo la custode «*o se ne sono dimenticati o non hanno fatto in tempo a cancellarla*». Arrivano i cineoperatori che vogliono filmare l'interno; è vietato per tutti e così ci accontentiamo di salire a turno su uno scivolo per bambini a un lato della casermetta, da cui è possibile vedere dentro le mura di cinta. Al primo piano sono visibili le grosse sbarre alle finestre, le luci che di notte illuminano «a giorno» il bunker: niente altro. Tutta l'operazione viene controllata dagli agenti per niente indulgenti; dal vicino corso Vittorio Emanuele arrivano un ragazzo e una ragazza tenendosi per mano, con tanto di mimosa lei; a pochi metri dai giardini scantonano frettolosamente dicendo: «Lì no, c'è la polizia». È un po' lo stato d'animo di tutti quelli che passano di lì o vivono nei paraggi; al bar di fronte un crocchio di persone parla di tutto; del processo, mischiato alla luve e alle solite battute. Per tutti c'è una indifferenza mista a timore per queste misure di sicurezza; pochi i commenti sugli episodi dei giorni scorsi, tra cui quello dell'operaio Westinghouse (una fabbrica vicina) che alle 6 di mattino correva per entrare in fabbrica nei giardini e che in breve si è trovato circondato dai carabinieri col colpo in canna. La vita sembra scorrere normale, ma in realtà è tutto in tono sommesso e di attesa; ci sarà qualche altro attentato? Le Br che faranno? Il ricordo dell'assassinio di Croce alla vigilia della passata tornata processuale pone queste domande. Anche le carceri sono sorvegliate in modo eccezionale: al portone il via vai di parenti e avvocati delle ore mattutine si svolge tra macchine «in borghese» della polizia e «pantere» appostate ai quattro lati delle «Nuove». Nelle vie laterali altre macchine continuano a girare; la montagnola al centro dei giardini è più difficile da scalare del Cervino. A metà della salita si viene fermati da una gazzella dei carabinieri per l'identificazione. Intanto il resto della città vive momenti di tensione creati dalla presenza di posti di blocco massicci e armati nelle vie di scorrimento veloce più affollate, di presidi armati ai locali e uffici pubblici nessuno escluso, delle scorte armate delle persone più in vista e coinvolte nel processo: situazione questa che crea un clima di fastidio tra la gente. Il clima è piuttosto pesante mentre la stampa cittadina si appella alla «tempra» e alla «calma» di Torino; intanto si avanza l'ipotesi di una «legittima suspicione» che potrebbe portare a uno spostamento della sede del processo o perlomeno a una sua sospensione, in attesa che la Corte di Cassazione decida questa eventuale richiesta. Lo si saprà solo oggi, al processo, se gli avvocati difensori degli imputati presenteranno questa istanza, basandosi sul clima di «tensione ed emotività» che potrebbe influire sul processo.

Un'ipotesi contro cui si battono coloro che in questo braccio di ferro, vogliono tenere alta la bandiera della giustizia di Stato, e della Torino «Sabauda e Proletaria» che non si piega al terrorismo. Un'ipotesi però non scartabile dal punto di vista giuridico, visto anche il modo con cui il processo è stato montato e che ora rischia di ricadere su se stesso. Ma il non coinvolgimento, misto di paura e di indifferenza, della gente, emerso soprattutto nella scelta dei giudici popolari, indica però l'estraneità di questa vicenda e il forzato interesse creato da chi vuole distogliere gli occhi dai reali problemi sociali, che non sono il terrorismo.

Santo Della Volpe

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione 8 marzo 1978

Coll. Dp Ercole Marelli Sesto S. Giovanni	68.000
Compagni del Galvani (Mi)	13.000
Circolo giov.le Zelbio	20.000
Dp Cesate	50.000
Raccolti all'attivo sul QdL Milano	42.300
Un compagno (Mi)	10.000
Giuseppe Restifo	2.000
Peppino Minichino	2.000
Il conte	7.000
Claudio, Gino, Paolo, Fiorenzo (Mi)	80.000
Dp Turate, Cermenate, Cadorago, Fino Mornasco (Como)	20.000
Una compagna di Milano	20.000
Impegno Mensile	
Stefano Merli (Mi)	10.000
Giorgio Atb (Bs)	10.000
Ccp 6.3.78	
I.M. Radice **Gerolamo Bareggio (Mi)**	10.000
Compagni di Oderzo (Tv)	5.000
Lavoratori C. Gavazzi S.pA Marcallo Magenta	11.500
Angela, Remo, Eugenio I.M. Gennaio	15.000
Totale contanti	**354.300**
Totale Ccp	**41.500**
Totale del giorno	**395.800**
Totale precedente	**1.219.590**
Totale complessivo	**1.615.390**

Assemblea Congressuale di Dp e seminario nazionale QdL

Il Coordinamento Nazionale di Dp ha fissato definitivamente l'Assemblea Congressuale Nazionale a Roma per i giorni 13/14/15/16 aprile con inizio dei lavori alle ore 15 di Giovedì 13 aprile nella sala del cinema Jolly in via della Lega Lombarda. Tale spostamento è dovuto alle difficoltà di reperimento delle sedi dove svolgere le assemblee e i lavori di commissione. I compagni delle federazioni devono telefonare al Centro Nazionale tra le 12,30 e le 15 chiedono di Nisio per comunicare le date delle Assemblee provinciali congressuali.

In relazione allo slittamento dell'Assemblea nazionale il Comitato di Direzione del *QdL* comunica che il previsto seminario nazionale si terrà il 18 e 19 a Milano.

Assemblea di Medicina Democratica venerdì a Rho (Milano)

RHO (MILANO)- Medicina democratica di Rho (provincia di Milano), organizza per venerdì 10 marzo, presso la sala conferenze dell'Istituto Mattei, una assemblea cittadina con la partecipazione del dott. Berrino dell'istituto dei tumori di Milano e del dott. Turolla dell'ospedale di Legnano. L'assemblea, a cui sono stati invitati a partecipare lavoratori e delegati, si svolgerà sul tema della salute in fabbrica e, in particolare, sui tumori che colpiscono in misura sempre crescente i lavoratori. Il dibattito, tra l'altro, toccherà il rapporto tra causa ed effetto tra sostenze immesse nel ciclo lavorativo, e nell'aria, e il prodursi di tumori.

Solidarietà per i compagni condannati a Milano

La Fula (Federazione Unitaria, dei lavoratori delle assicurazioni) di Milano ha emesso un comunicato in cui esprime la propria piena solidarietà al compagno Carlo Pirovano, dirigente sindacale aziendale della Riunione Adriatica di Sicurtà, e al compagno Gilardoni, condannati a dieci mesi di reclusioni senza la condizionale per aver partecipato alla manifestazione di due sabati fa, quella sfociata negli incidenti con la Ps, da cui i compagni erano totalmente estranei. Nel comunicato della Fula si ribadisce peraltro che l'accusa è di radunata sediziosa, quando la manifestazione era ufficialmente permessa dalla Questura. La sentenza si inserirebbe nel quadro delle sentenze «esemplari».

Un «branco di disperati» aiutiamoli

Un gruppo di compagni, studenti e no, vuole continuare a Roma, la discussione iniziata nell'attivo nazionale dei giovani di Pisa. Vuole parlare della scuola, della famiglia, dei rapporti personali e di tutto quel casino di cose uscite a Pisa. L'appuntamento e venerdì 10 marzo, alle 16 in federazione (via Buonarroti 51) con all'ordine del giorno: ricostruzione della commissione scuola; ripresa dell'attività all'interno delle scuole. Si firmano un «branco di disperati». Aiutiamoli.

Dopo assalto fascista ad armeria

ROMA - Continuano le indagini dopo l'assalto all'armeria nel quartiere, Monteverde, ad opera di una banda fascista. Una perquisizione è stata fatta nella casa perugina di Francesco Anselmi, il fascista rimasto ucciso. Nella casa sono stati trovati volantini e documenti, oltre a bossoli vuoti di pistola. Nella sasa vivono con lui altri tre neofascisti che sono stati interrogati dal Digos. Dalle carte ritrovate a Perugia è risultato anche che Anselmi aveva raptorti con alcuni altri neofascisti implicati in azioni eversive che vengono ora ricercati, per essere interrogati.

Dopo l'ascolto di altri testi resta veramente «poco da dire»

Processo Macondo: verso la fine

MILANO La notizia della concessione della libertà provvisoria ai tredici gestori del Macondo, ci aveva parecchio sorpreso l'altra sera; non nel senso che non ce l'aspettavamo (null'altro si poteva fare, se non restituire la libertà, sentiti imputati e primi testi dell'accusa) ma perchè *per i tempi di chiusura* del giornale era effettivamente tardissimo. Ne è così uscito un articolo in parte raffazzonato e tartassato dai refusi. Il senso, comunque, era abbastanza chiaro: per sancire la definitiva fine di questo procedimento farsa contro «*un modo d'intendere la propria vita*» (come dicevano i compagni durante gli interrogatori) bisognerà solo attendere altre poche ore. Tutti, infatti, ora hanno molta fretta di far dimenticare (perchè impossibile da farsi» le accuse fino in fondo, dopo aver scatenato un «bailamme» propagandistico in stile inquisitorio. Dicevamo della fretta: soprattutto da parte del presidente del Tribunale, che dopo aver definito «elementi socialmente non pericolosi» i compagni di Macondo ha anche dato l'impressione di voler chiudere nel più breve tempo possibile. Le deposizioni dei poliziotti «infiltratisi» a Macondo hanno spazzato il campo degli ultimi dubbi: praticamente essi hanno confermato quanto detto da Joffe, il primo giorno; cioè che la gente «fumava» spinelli, ma nessuno favoriva questa scelta, che era naturalmente personale. Nessuna prova di favoreggiamento per qualsiasi illecito commercio («*noi gli spacciatori li allontanavamo*) ed anche ridicole ora le accuse di associazione per delinquere, sulle quali verteva il cavallo di battaglia del Pubblico Ministero. Ieri, dopo gli ultimi testi d'accusa e ascoltate alcune eccezioni e richieste della difesa, si è rimandato a stamani l'atto delle ultime deposizioni (citate dalla difesa); salvo imprevisti si terranno anche le arringhe degli avvocati, e non detto che sia improbabile una conclusione in giornata. Tornerà, dunque, il grande pubblico dei Macondini (oggi assente perchè impegnato o coinvolto nella oceanica manifestazione femminista svoltasi a Milano), e si avrà di nuovo la partecipazione dei professionisti dell'informazione, oltre che l'appoggio essenziale delle forze dell'ordine. Ma l'interesse è già spostato sul dopo-Macondo e sulle iniziative prese per farlo rivivere. Intanto è stata annunciata l'uscita del già parecchio famoso «dossier sull'eroina» (se ne parlò in concomitanza con la chiusura del circolo alternativo), come momento di denuncia dei veri spacciatori di droga pesante, citazioni, luoghi di ritrovo adibiti a spaccio, documentazione sulle connivenze con il potere. «*Lo scopo, comunque, non è quello di mandare in carcere qualcuno* (si dice nel dossier): *noi siamo per la distruzione di tutte le carceri*». Fra i compilatori delle cartelle (120) vi è anche Mauro Rostagno, imputato per il processo in corso.

T. M.

Iniziative a Milano per l'11 marzo. Oggi attivo quadri di Dp

MILANO - Mentre si avvicina la scadenza dell'11 marzo (che essendo di sabato a Milano coincide anche con il divieto di manifestare in centro), si cominiano a delineare le posizioni della sinistra rivoluzionaria su come andare ad affrontare questa scadenza. Ieri, al termine di un incontro tra le segreterie di Dp e del Mls per un chiarimento sui fatti dei giorni scorsi, è stato emessso un comunicato nel quale, dopo aver rilevato la persistenza di divergenze sugli ultimi fatti, si sottolinea come divergenze di minore entità sulla fase politica non sono tali da pregiudicare il proseguimento del confronto politico. Nella giornata di domani sono intanto previste tre iniziative parallele: un attivo quadri di Dp, una assemblea del Mls e una assemblea regionale dell'Autonomia Operaia. Rispetto alla giornata di sabato (di cui si discuterà nelle iniziative di Dp e del Mls, mentre gli autonomi sembrano intenzionati a discutere del Mls), è in preparazione un manifesto, a firma di Dp, Mls, Comitati Antifascisti e 4 Internazionale, in cui è rivolto un appello unitario a mobilitarsi contro gli accordi che sono alla base della formazione del nuovo governo e contro i divieti antidemocratici è stato rivolto anche all'esecutivo del sindacato di Ps Lotta Continua da parte sua, non sembra disposta ad iniziative unitarie: in un suo comunicato diramato dopo il rifiuto di partecipare all'incontro con Dp e Mls, afferma di non «accettare di fumare il calumet della pace attorno ad un tavolo con i bruscolini».

Questa sera, alle ore 18,30 presso il circolo De Amicis [via De Amicis 17], attivo quadri della Federazione Milanese di Democrazia Proletaria. All'ordine del giorno: accordo di governo e iniziative politiche; manifestazione di sabato; rapporti interni alla sinietra rivoluzionaria. All'attivo parteciperà il compagno Massimo Gorla.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Processo a un compagno a Chieti

CHIETI - Una grave provocazione repressiva è in corso a Chieti nei confronti del compagno Pietro D'Amore, 17 anni, studente.

Nel mese di novembre 1977 il liceo scientifico «F.Masci» di Chieti fu oggetto di un raid vandalico, certamente opera di fascisti che lasciarono, sui muri della scuola, scritte deliranti. A ciò è seguita una provocazione più grave. Dopo una forte ondata repressiva nelle scuole (particolarmente dura allo scientifico) e dopo che la protesta degli studenti si era espressa in uno sciopero, una bomba è stata collocata nell'archivio del liceo, e scoperta casualmente alcuni minuti prima dell'esplosione. Dopo «lunghe e laboriose indagini», condotte dall'ufficio politico della questura di Chieti, la magistratura ha oggi incriminato il compagno D'Amore per una lunga serie d reati che vanno dalla minaccia a pubblico ufficiale fino all'art. 10 della legge Reale (detenzione di materiale atto a confezionare esplosivi), al furto aggravato di attrezzature scolastiche.

Le uniche «prove» a disposizione della magistratura e della questura sono una serie di pezzi di orologio che il compagno usava per la sua attività di scultore) la «somiglanza» della sua calligrafia (corsivo) con quelle riportate nel biglietto di «albarossa» l'organizzazione che ha rivendicato l'attentato), somiglianza per altro «decisa» senza ricorrere ad una accurata perizia calligrafia, il fatto che il compagno possiede delle scarpe con la suola di gomma, il cui disegno è simile all'impronta lasciata da uno dei saccheggiatori. Il tutto anche se non accusa direttamente il compagno dell'attentato, è però collegato a un'ipotesi che tende a legare lotte studentesche, atti vandalici ed attentato, con lo scopo di caricare il compagno, molto riconosciuto tra gli studenti di tutti questi anni. Dp ha emesso un comunicato nel quale tra l'altro si afferma: «la provocazione contro il compagno Pietro D'Amore, colpisce l'intero movimento degli studenti ed è tanto più subdola in quanto ad essa si è accompagnato una campagna stampa di linciaggio morale contro il compagno, contro il movimento e la sinistra.

Continua all'università la lite tra Pci e autonomi

ROMA - Lettere: un'assemblea indetta dal coordinamento delle strutture di lotta dell'università doveva svolgersi ieri mattina nella facoltà, ma è stata impedita da una provocatoria telefonata che annunciava l'imminente scoppio di una bomba. I compagni del movimento, gli studenti, sono così stati costretti a rinviare una discussione su quanto avvenuto nei due giorni precedenti all'interno dell'università.

Ad Economia, intanto, si svolgeva un'assemblea di facoltà nella quale, dopo un dibattito vivo, il Pci presentava una dura mozione contro l'Autonomia facendola votare dai suoi militanti, convenuti al completo, ed ottenendo il 60% dei voti. In contrapposizione alcuni compagni del movimento ne avevano presentato una che «impegnava «*a rilanciare il dibattito nella facoltà e fuori sui temi politici generali e sulle questioni interne alla facoltà ed all'università e ad evitare ogni forma di scontro fra bande per impedire che i fatti dei giorni scorsi servano da pretesto per creare ed approfondire artificiose divisioni fra lavoratori e giovani.*»

Nell'ateneo, completamente assenti i protagonisti dei fatti dei giorni precedenti, i compagni del movimento si sono mossi con difficoltà: troppo esterna ai reali interessi degli studenti era la ormai consueta contrapposizione voluta e praticata con bestiale violenza dagli autonomi e che ha portato il Pci a svolgere nella serata di martedì una manifestazione pubblica nel quartiere di San Lorenzo.

Cosa era dunque successo? Lunedì pomeriggio, alla Casa dello Studente, era stata selvaggiamente percossa Renata Parisse, militante del Pci, una dei principali testimoni di accusa nel processo contro il Comitato di lotta dei fuori-sede. Un'azione resa ancora più infame dal fatto che la donna era incinta.

Nella mattinata di martedì poi c'è stato il tentativo da parte degli autonomi di vietare un'assemblea del Pci e delle Leghe dei disoccupati ad Economia e Commercio: arrogatisi il diritto di espulsione dei «nemici» (che poi sono tutti i «non amici») i 200 dell'Autonomia hanno intimato all'assemblea di «sciogliersi» provocando scontri e devastazioni.

L'esca era gettata e gli effetti non si sono fatti attendere: prima la gravissima aggressione della polizia all'interno dell'università, poi, in serata, il corteo del Pci che ha attraversato San Lorenzo mentre tutti i negozi si chiudevano e la gente scappava di fronte ai blindati della Ps che precedevano e seguivano; dai partecipanti alla manifestazione, intanto, partivano slogan tutti rivolti contro l'Autonomia negli stessi esatti termini dei più violenti slogan gridati contro il Pci (sembra addirittura che qualcuno abbia urlato un «*dateci una donna dell'Autonomia, ve la facciamo vedere noi la democrazia*»). C ntemporaneamente saltava la riunione dei coordinamenti delle scuole di Roma alla Casa dello Studente. Per discutere del problema della democrazia e la ripresa dell'iniziativa di lotta all'interno dell'università il coordinamento si vede alle 10 di venerdì a Scienze Politiche.

Dopo le azioni violente e provocatorie della «autonomia» alla università di Roma

Dall'imbecillità allo squadrismo

I compagni della segreteria romana di Dp intervengono oggi sui fatti accaduti all'università di Roma nei giorni scorsi:

«Gli avvenimenti di martedì all'università ripropongono alcune questioni decisive per il movimento di opposizione. Mille compagni erano riuniti alla facoltà di giurisprudenza per discutere dei molti problemi del movimento dei medi, dell'ennesimo divieto di manifestare, delle loro prospettive. Ma ciò è stato impossibile. Questo è il primo dato che vogliamo sottolineare. Ancora una volta una proposta idiota, che nulla ha a che fare con la lotta di classe, ma che è propria della logica della guerra per bande, ha deviato i reali obiettivi dei compagni per portarne qualche centinaio ad interrompere un'assemblea delle leghe, ovvero del Pci.

La subalternità si esprime anche così, nella incapacità di una autonomia reale che faccia crescere e maturare gli obiettivi alternativi del movimento invece che misurarsi fisicamente coi normalizzatori del Pci. C'è nella impostazione che ieri ha guidato l'operazione contro l'assemblea di Economia e Commercio la stessa logica squadristica che è stata denunciata contro l'Mls; ancora di più c'è la ricerca imbecille di una tragica scorciatoia: credere cioè che lo scontro diretto, militare, risolva i problemi di egemonia che i rivoluzionari devono porsi verso settori vastissimi ancora sotto il controllo revisionista.

Lavare l'onta della delazione del Pci, con l'atto clamoroso: «punire» chi ha una politica di alleanze con i padroni, impedendogli qualsiasi agibilità fisica; questa logica è la stessa che porta ad azioni provocatorie e disumane come quella contro la giovane incinta picchiata per la sua testimonianza al processo della Casa della Studentessa.

Certo, oggi l'entrata del Pci nell'area di governo si scontra in modo oggettivo con i bisogni reali delle masse. Ma è dalla capacità di sapere esplicitare, rendere cosciente questa incolumità che nasce la possibilità del consolidamento di un movimento di classe sempre più vasto e di sempre più sensibili scollature tra masse oppresse ed egemonia riformista.

Servono allora proposte, obiettivi, programmi, forme di lotta che legate ai bisogni proletari sviluppino lotte di massa contro l'accordo Dc-Pci. La costruzione di tutto questo è difficile, perchè naturalmente lo stato non è intenzionato a lasciarsi fare e con l'aiuto del Pci ci reprime e criminalizza. Ma gli episodi di martedì danno una mano allo stato ed al Pci, costruiscono tra la gente che vorremmo con noi un rifiuto della nostra proposta, danno spazio ai burocrati del Pci per recuperare le sbavature sempre più evidenti alla base, per ricompattare tutti intorno alla difesa fisica del partito «che viene da lontano». Permettono alla polizia, che martedì non aspettava altro, di scatenarsi contro gli studenti ed i compagni.

Il Pci coglie subito la palla al balzo; organizza immediatamente la caccia all'estremista, lancia la linea di una «mobilitazione democratica». Il Pci e le sue articolazioni organizzative sono oggi, soprattutto a Roma, anche grazie agli enti locali che esso amministra, le ultime propaggini dello stato fra le masse. Fare in modo che le masse si facciano stato non è uno slogan vuoto per i dirigenti del Pci. Sempre più concretamente ciò significa per i lavoratori assunzione del carico dell'austerità e dei sacrifici sulle proprie spalle e del compito di essere normalizzatori e controllori dei conflitti sociali e del dissenso.

Tutto ciò che si muove fuori dei voleri del Pci, alla sua sinistra, secondo il noto gioco delle tre carte, è alla sua destra, con la reazione, contro lo stato e quindi contro i lavoratori. La controffensiva di cui parla *L'Unità* ha il sapore di una iniziativa che prende spunto dalla lotta contro gli autonomi mira in realtà a tutto il movimento di opposizione. Noi crediamo che l'impegno del prossimo periodo, così come ci siamo sforzati di fare nel recente passato, debba essere concentrato nel definire le linee di una iniziativa di massa contro la logica dell'accordo Dc-Pci, per l'unità fra movimento dei giovani e movimento operaio. Unità che per ragioni diversi Pci, sindacato e Autonomia Operaia tendono continuamente a mettere in discussione. Il nostro impegno è che ogni logica suicida, da regolamento fisico dei conti, venga stroncata nel movimento senza rinunciare ad una virgola di durezza nella battaglia politica contro il revisionismo, contro la cosiddetta «giunta di sinistra» che continua a murare centri sociali, reprimendo, emarginando e fornendo un valido aiuto oggettivo agli stessi spacciatori di eroina.

Crediamo che il vero pericolo per il potere, la vera violenza antigovernativa ed antirevisionista stia nella lotta di massa e non nella idiota, minoritaria e spesso provocatoria guerra per bande.

ROMA

Oggi, ansichè mercoledì, si riunisce alle 16,30 il collettivo dei ferrovieri in via Buonarroti 51.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Lettere

Cinisello: burocrazia sindacale e protesta operaia. Un intervento di B. Manghi

Cari compagni, annoto alcune riflessioni critiche, sperando in un dibattito libero piuttosto che in una risposta immediata. Ho vissuto dalla parte della presidenza l'Assemblea d Cinisello e, dopo che la presidenza stessa aveva clamorosamente infranto alcune regole democratiche, ho assistito alla protesta vivace di decine di delegati. Mi sono sorte perplessità e le spiego.

Fermo restando l'arbitrio della presidenza ed in genere la gestione autoritaria che noi sindacalisti svolgiamo nelle consultazioni, la protesta non mi sembrava «autentica». Era immediata e plausibile quella di alcuni lavoratori Unidal, bruciati da una dura esperienza. Meno quella di compagni non secondari nel movimento sindacale e nella nuova sinistra. Non pochi tra di loro hanno in questi anni svolto una pratica politica, nella scuola e nel movimento, caratterizzata da prevaricazioni nei confronti di assemblee, di giochini su mozioni ed emendamenti.

Per non parlare di esclusioni, di servizi d'ordine, di «leaderismi», ecc.. Non pochi di loro hanno vissuto per anni le tristi pantomine per la conquista della testa dei cortei. Hanno tollerato e implicitamente favorito forme di antifascismo «esteso» che vanno dagli slogans truculenti e sanguinari ai pestaggi, ad autoesaltazioni di vario tipo. Mi domando allora che cosa c'è di diverso tra le presidenze (e in particolare tra la presidenza gestita secondo una tradizione egemo-maniaca) e la loro opposizione. Mi pare che entrambe considerino la *democrazia come verità* e che perciò difendano le *regole democratiche soltanto* quando essi, cioè i detentori della verità, sono in minoranza.

Ciò non toglie che personalmente e con altri amici e compagni *ci si trovi spesso impegnati* nelle battaglie per la democrazia e la difesa del dissenso nella società e nel sindacato. Mi pare tuttavia che la difesa «strumentale» della democrazia sia destinata a rimanere minoritaria, proprio perchè non autentica e quindi assolutamente poco interessante per migliaia di lavoratori e di persone che pure giudicano duramente gli aspetti autoritari e massificanti della macchina sindacale.

Penso che assemblee come Cinisello siano per sè operazioni non democratiche, in quanto assemblee composte di sindacalisti e di delegati generalmente «cooptati» dai sindacalisti. Meglio paradossalmente allora le riunioni degli organi dirigenti statutari, le quali, almeno, non recitano la parte della democrazia di base. È tuttavia essenziale ricordare che cooptati nella sostanza salvo eccezioni (valutabili intorno al 10%) erano quasi tutti i delegati (per non parlare di sindacalisti professionisti), anche i dissenzienti.

E che perciò nel dire sì o no il gruppo omogeneo, la fabbrica, l'ufficio non c'entravano nulla.

Ed infatti chi ha condotto la consultazione deve ammettere che in prevalenza l'ha fatto su un documento sconosciuto, di fronte al silenzio o ad assenze significative. Assenze che non appartengono ovviamente ad alcuno.

La responsabilità primaria è del gruppo dirigente centrale e periferico del sindacato (dove personalmente mi colloco). Tuttavia sarebbe interessante chiarire se e quanto il dissenso sia un dissenso radicalmente democratico, oppure si inserisca come immancabile comparsa in uno scenario che ha pur sempre bisogno di opposizione per apparire vivo e per assicurarsi il ricambio delle èlites.

Fino a che punto la rivendicazione delle regole democratiche è di principio (e per andare oltre il formalismo) e quanto invece è semplice strumento di affermazione di potenziali èlites emergenti?

Il dubbio si accentua se riflettiamo alle esperienze di scontro e violenza che vive la nuova sinistra milanese da lungo tempo. Certo le responsabilità sono ripartite assai diversamente ed è anche noto come la violenza derivi in gran parte dalla società adulta e dallo stato.

Mi sembra però che la violenza altro non sia se non l'espressione eesterna di una modalità oscurantista, militare e attivistica che il «nuovo» ha tratto di peso dal «vecchio», aggiungendovi un po' di esasperazione e di isterismo. Mentre poi quanto conosciamo i singoli compagni e il loro impegno scopriamo una enorme riserva di serietà e di mitezza.

In sintesi volevo dirvi che la pratica del dissenso condotta da voi e da altri nei confronti del sindacalismo istituzionale, se non perviene ad una diversa autenticità teorica e vissuta, rafforza l'istituzionalizzazione, non dà parola alla base esclusa (che cercherà altre strade) riducendosi ad un episodio ambiguo e già noto della commedia politica.

Bruno Manghi

Violenza e terrorismo Se ne discute molto. Gli articoli del QdL

Cari compagni,
nel corso delle ultime settimane si è riaperto e si è andato accentuando all'interno della nuova sinistra il dibattito sulla questione - della violenza e ciò per il ripetersi di fatti a tutti noti e sui quali più autorevolmente di me sono intervenuti molti compagni e gli stessi organismi del partito si sono più volte espressi in modo giusto ed equilibrato. Ciò no*nostante vi è, a mio avviso, la* necessità di una pronta precisa**zione e per alcuni versi di una ra**dicale rettifica del taglio usato in taluni articoli del QdL nell'affrontare èla questione del processo delle Br a Torino. E questo mi interessa soprattutto in rapporto allo sforzo che a Bologna i compagni stanno facendo per far sì che sia riallacciato un rapporto tra movimento degli studenti e movimento operaio e con l'intera città e per fare dell'11 marzo una manifestazione di massa democratica e pacifica.

E quindi vi è da dire subito che articoli del tipo di quelli apparsi sul QdL nei giorni scorsi sul processo delle Br non facilitano certamente un rapporto con i lavoratori e la città di Bologna. Ciò che voglio dire è che se non bisogna mai dimenticare che le responsabilità della crisi del paese sono del malgoverno Dc e che la prima violenza è quella di un apparato **statale** che non solo non ha risolto i problemi sociali, ma li ha inaspriti favorendo le scelte dei grandi gruppi monopolistici e che risponde con la repressione (legge **Reale** confino ecc.) a chi lotta per cambiare questa società e che se è altrettanto vero che il Pci ha pesanti responsailità per il fatto di accettare e sostenere questi programmi antioperai e queste leggi liberticide; quello che con altrettanta forza non bisogna mai dimentica è che la disgregazione di questa società produce e produrrà sempre di più talune critiche anticomuniste che non possono da noi - essere accettate per il solo fatto che criticano il Pci. È appunto il caso del compiacimento col quale Daria Lucca nel suo articolo di sabato scorso (ma anche in quello di alcuni giorni prima), osserva il rifiuto di alcuni operai della Mirafiori a considerare il processo alle Br e la lotta al terrorismo come un fatto che interessa il movimento operaio e che quindi questo rifiuto dimostrerebbe la sua validità perchè contrastata nettamente la linea del Pci.

Se a ciò poi aggiungessimo quanto scrive lo stesso giorno Lotta Continua e cioè che «i proletari di Torino non vogliono che il processo alle Br si svolga», completeremmo un quadro estremamente preoccupante della situazione. Vi è forse da dire che, paradossalmente, risulta più onesto l'articolo di Lc perchè ha il pregio di non essere ambiguo, mentre quello apparso sul QdL ha la pretesa di sostenere - tra le righe - la medesima tesi, cercando giustificazioni ideologiche di una povertà sconcertante, quale quella secondo cui ai processi devono andarci - solo i giudici perchè sono pagati per questo e che il processo non è affare dei proletari dal momento che il Pci spinge tanto perchè abbia luogo.

Abbiamo affermato più volte che le gesta criminali dlle Br favoriscono solo il gioco delle forze reazionarie e della Dc e che la violenza individuale e di piccoli gruppi è al di fuori delle esperienze di lotta storiche della classe operaia e che quindi gli attentati delle Br (qualsiasi sia il movente soggettivo) sono attentati che colpiscono gli interessi della classe operaia e di tutti i proletari. Se quindi questa anlisi, che nessuno dotato di buon senso può confutare, è giusta, come si può scrivere con tranquillità e con sufficienza sulle difficoltà a comporre la giuria di Torino? Forse perchè questa magistratura ha dato così scarse prove di efficenza e di democrazia?

Ma non siamo forse stati noi per primi a gridare allo scandalo per l'assoluzione dei fascisti di Ordine-Nuovo e non siamo forse tra i primi, ciò nonostante, a chiedere una rapida conclusione del processo di Catanzaro e di quello di Roma per il tentato golpe **Borghese?** Non ricorriamo forse anche noi alla **magistratura** per difendere legittimi diritti e condannare chi cerca di conculcarli, come è il caso della denuncia fatta a Milano dai dirigenti della federazione di Democrazia Proletaria? C'è forse veramente qualcuno che pensa sia **possibile cambiare un certo an**dazzo della nostra magistratura addirittura non facendo i processi? Purtroppo la realtà è ancora più brutta, in quanto i cittadini che rifiutano di fare i giurati e i lavoratori che dichiarano che non lo farebbero mai, non agiscono così perchè spinti da una critica e da un rifiuto della «strutture istituzionali borghesi»: ma ciò che determina al 99% questi comportamenti è la paura. La stessa paura che tiene lontani centinaia di giovani dallae assemblee studentesche, dove la dialettica politica si trasforma spesso in linciaggio morale, se non nell'aggressione fisica (a Bologna si è - arrivati persino ad aggredire nei giorni scorsi un compagno non vedente); è quella paura storica della «politica» che ha sempre tenuto lontano dal dibattito e dal confronto masse di proletari e che genera poi disinteresse nei confronti dei problemi della società e qualunquismo, da cui traggono alimento le strategie della *conservazione.*

Dalla paura e dalla vittoria di un clima di paura non è possibile ricavare nulla, nè tantomeno una società socialista che è l'esatto contrario della paura e della sopraffazione. Se non si battono quindi la paura e la rassegnazione non si battono neppure le forze reazionarie e non si cambia la società. Ecco quindi perchè - irridere allemdifficoltà di composizione della giuria di Torino non solo è politicamente sbagliato, ma è il segno di una ideologia che deve essere estirpata al più presto se non si vuole danneggiare lo sforzo assolutamente indispensabile per creare quella forza politica alternativa di cui oggi vi è un'impellente necessità. Da qui si deve - discendere duna nostra affettuosa e partecipata solidarietà alla compagna Adelaide Aglietta, che la sua scelta politicamente corretta e moralmente coraggiosa.

Fraterni saluti.

Angelo Cesari
Della Segreteria
del Fed. di Bolgtna

Una risposta alla lettera del compagno Cesari

Vi sono due aspetti nelle lettere del compagno Cesari che conviene distinguere. Il primo riguarda il merito dei servizi sulla compagna Daria, il secondo il giudizio sulle Br e il modo di combatterle.

Ora, sul primo aspetto devo dire che in redazione non abbiamo riscontrato nei servizi di Daria quello che vi ha visto Cesari.

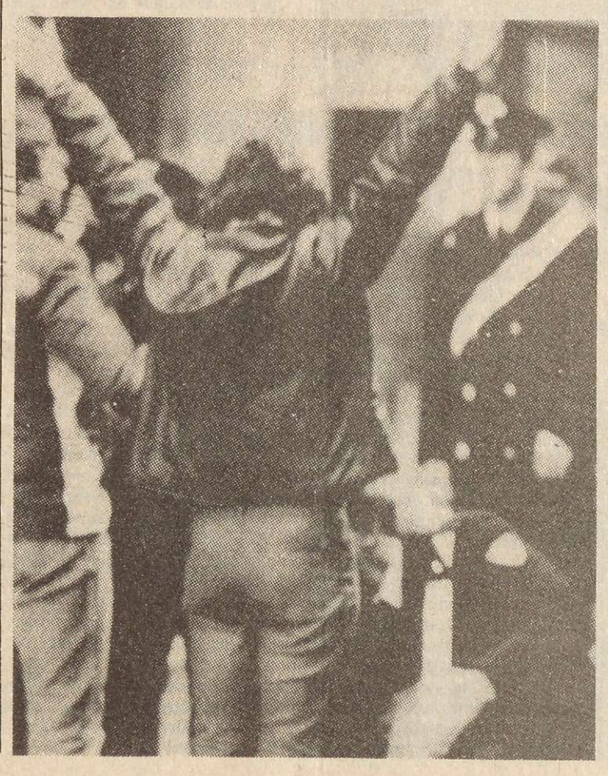
Abbiamo riletto gli articoli e, omogeneamente, ne abbiamo tratto una impressione diversa. Quando si va davanti a una fabbrica a fare delle interviste volanti (non una tavola rotonda) le risposte a caldo quelle che sono e sarebbero scorretto interpretarle a soggetto. Si può discutere se servano articoli di questo tipo oppure no. A noi pare di sì, purchè il giornale non si riduca a registrare semplicemente delle opinioni, bensì abbia anche la capacità e il coraggio di dire la sua.

Sul secondo aspetto, cioè su chi sono le Br e come si combattono Cesari esprime una posizione-limite che personalmente non condivido e sulla quale riterrei fecondo un dibattito. Il parallelismo Br-fascisti è infatti tutto da dimostrare; di conseguenza è tutto da discutere che noi ci si debba fare carico della repressione delle Br per mezzo delle leggi e degli strumenti di questo stato. Sull'altro versante non mi nascondo che c'è un'altra posizione limite, che definisce le Br come «compagni che sbagliano». Come giornale, su questo come su altri temi, ci siamo sforzati di non alimentare il semplicismo. Per cui, ad esempio, non ci nascondiamo che la matrice originaria delle Br sia di sinistra e che queste formazioni abbiano congiunturalmente anche un minimo di simpatia in settori del movimento di classe (classe operaia compresa).

Certo nessuno può oggi garantire che le Br non abbiano subito infiltrazioni, ma l'idea di assimilarle ai fascisti e quindi di assumere rispetto ad essere una posizione «equidistante» tipo quella che assume il Pci a me pare sbagliata e politicamente inefficace, anzi controproducente. Vero è che esiste anche il terrorismo di sinistra e che se vogliamo combatterlo dobbiamo prenderlo per quello che è. Allora una cosa è dire che i brigatisti sbagliano tutto (analisi, proposta, pratica, ecc.) e che sono da battere perchè nocivi per il movimento di classe, altra cosa è dire che noi ci dobbiamo identificare con la repressione. L'estraneità della pratica del terrorismo dal senso comune e dalla tradizione del movimento di classe italiano è tale per cui non si pone nemmeno il problema inverso, cioè quello di coprire in qualche modo i brigatisti dalla repressione. Concludendo: credo che il nostro compito sia quello di isolare e battere il terrorismo di sinistra (mai escludendo, ripeto, che possa anche essere strumentalizzato e pilotato dallo stato) dimostrando la sua estraneità alla cultura e alla pratica del movimento comunista. Al tempo stesso dobbiamo denu ciare come gli effetti politici del terrorismo di sinistra contribuiscano oggettivamente a rafforzare tendenze autoritarie e reazionarie originate non già dal terrorismo medesimo ma dalla crisi capitalistica, ovvero dalla crisi dei rapporti di classe.

Giro comunque la parola a chiunque abbia qualcosa da dire in merito.

V.B.



La lotta per il comunismo cambia anche chi lotta

Rimando necessariamente all'articolo pubblicato sul n.51 di «Fronte Popolare» a p.24 dedicato a un esame delle tesi del «comunismo esistenziale».

Mi limito qui ad osservazioni schematiche :1) Non è vero che il marxismo tratti dei «rapporti economici», così che poi toccherebbe al freudismo trattare di quelli sessuali; il marxismo non tratta del «sogetto individuale». Il marxismo studia la contraddizione forze produttive-rapporti sociali di produzione. E i rapporti di produzione: B) i rapporti tra *gli agenti* del processo produttivo; C) i rapporti di distribuzione. Anche le analisi delle relazioni umane parte dunque da quella dei rapporti di produzione, i quali, va aggiunto, «ordinano» gli individui in classi; non esistono gli individui e poi le classi, ma gli individui sono tali nelle classi. Conclusione: per capire l'individuo occorre partire dalle relazioni che si stabiliscono dentro i rapporti di produzione.

Che cos'è il soggetto individuale fuori da questi rapporti, talmente fuori che le compagne - seguendo la Melandri - lo affidano alla psicanalisi? Non può che essere la *persona cristiana* che trae consistenza e legittimità dal rapprzgigioso. Assume una dicotomia tra economia e sessualità -come fa la Melandri- per poi cercare vanamente di intrecciare significa fare un salto non solo all'indietro di Marx, ma anche di tutto il grande pensiero borghese. Parlare di «substrato sessuale della dialettica storica» significa in effetti

parlare di un fiume oscuro e metafisico, che scorrre sotto la storia, che può essere biologico o spirituale e che in ogni caso non si può fare riemergere se non usando categorie metafisiche.

2) Assunto il sacro dogma della dualità originaria, la dialettica diviene inevitabilmente il ballo di San Vito delle contraddizioni o peggio la «circolarità» (mai sentito parlare di Croce?!).

Mao non c'entra per nulla in questo guazzabuglio, se non per ribadire che la polarità dialettica fondamentale e fondata è quella tra forza produttiva e rapporti di produzione , o è fondante anche per «la dialettica dei sessi» oppure non è fondante per niente e per nessuno.

L'analisi di classe non può essere «valida ma limitata»; può essere insufficiente di fatto, ma non metodologicamente, a meno appunto di avere due criteri di analisi: uno di «classe» per le classi, uno «non-di classe» per gli individui, per la sessualità, per la coppia, ecc...

3) In questo sistema sociale l'individuo è oppresso, e poichè non siamo, singolarmente presi, degli individui e non delle classi, partiamo *cronologicamente e psicologicamente* da noi stessi, dal nostro malessere, dalla nostra personale alienazione. Ma per avere una comprensione *concreta* della nostra alienazione partiamo *logicamente* dai rapporti di produzione storicamente determinati. L'analisi, individuale o collettiva, delle contraddizioni individuali è rivoluzionaria solo se le collega ai rapporti di produzione, individuando la forza storica che, essendo in grado di rovesciare gli attuali rapporti di produzione, è anche in grado di creare i presupposti storici e sociali per rovesciare l'alienazione e *Trasformare* insieme al mondo anche *gli individui.*

4) La politica (cioè le analisi, le ipotesi, gli strumenti organizzativi) è la strada per organizzare le forze storiche, il «vecchio» proletariato, perchè rovesci quei rapporti e creandone di nuovi, crei anche un «uomo nuovo».

Dunque : prima le strutture, e poi l'individuo? Sil Questo «prima» ha un significato *logico* ; dal punto di vista cronologico e reale il rapporto è dialettico, non nel senso che abolisca il «prima» ma nel senso che per rovesciare i vecchi rapporti di produzione occorre far crescere quella forza produttiva che è il proletariato rivoluzionario; farla crescere su un progetto politico, ideale e etico che sia già oltre la vecchia morale non è solo nell'idea, ma anche nello sforzo quotidiano di realizzarla.

Ritengo insomma che la lotta per il comunismo cambia anche embrionalmente e tendenzialmente chi lotta. Appunto chi lotta, ma il personalismo metafisico, di *infiltrazione cattolica* (ribadisco, e la cosa scandalizza solo chi non conosce la storia e le origini di settori della sinistra rivoluzionaria) *porta a lottare?* Se le compagne analizzano senza pregiudizi la condizione di qualche organizzazione della sinistra rivoluzionaria, troveranno che nel complesso esso porta alla paralisi e alla disgregazione.

Così, mentre l'initimismo di Lc porta alla paralisi propria e al tentativo di «fare abbandonare il campo» anche agli altri.

Per fortuna non a tutti.

Giovanni Cominelli

Domani ripubblicheremo l'intervento di Fabio Salvioni della Segreteria nazionale di Lc e l'articolo dei compagni Piersanti e Bottaccioli sulla crisi del Pdup-Manifesto; questo perchè ieri il *QdL* non è arrivato in edicola a Milano e in buona parte della Lombardia e del Piemonte.

Nel dibattito apertosi con l'intervento di Alfonso Gianni, interverranno Oreste Scalzone (sabato) e Vittorio Borelli (Domenica). Seguiranno interventi di altri compagni.

Riunione a Torino degli studenti medi

I «medi» dopo Pisa

Torino- «Tra tutte le riunioni sulla scuola che ho sentito negli ultimi anni, questa è certamente la migliore».

Così nel suo intervento il compagno di Caserta si è chiusa alle 20 passate la riunione dei «medi» di sabato pomeriggio. Molti dubbi erano stati avanzati all'inizio della riunione per la scelta di avere all'interno del dibattito del convegno di Pisa, un momento specifico come studenti medi. Il rischio era di riprodurre una logica settoriale che vede i compagni medi affrontare con un taglio studentista il problema giovanile.

La ricchezza del dibattito ha fatto emergere che non è più possibile parlare dei giovani scolarizzati in modo separato dai più generali problemi della condizione giovanile. La qua*lità della vita, come tema uni*ficante dei giovani, trova nella scuola una sua articolazione a partire dal rapporto con l'istituzione (come produttrice di cultura ideologia e comportamenti fino all'uso sociale della scuola.

Non era possibile arrivare ad una sintesi compiuta di un dibattito che è appena ricominciato dopo molti mesi. A tutti interessava individuare i filoni principali di discussione su cui poter verificare le nostre pratica in tutte le situazioni, tenendo conto delle diverse esperienze che ciascun compagno aveva alle spalle.

Così nel suo intervento i.l compagno di Caserta riferimento ad una esperienza di lotta, da loro portata avanti, che ha visto coinvolti sull'uso della scuola come centro di ag*gregazione non solo studenti,* ma anche altri soggetti operanti nel territorio.

Molti sono stati gli interventi sul problema della selezione, fenomeno che sta passando in tutte le scuole, Tutti i compagni hanno affermato che la selezione e sperimentazione sono i due terreni centrali da prendere in esame.

C'è stata una grande omogeneità nell'affermare che la sperimentazione è un modo di rottura verso i contenuti e i metodi di studio e consente la riapertura della contraddizione tra studenti e istituzione.

Rispetto al discorso sul «6 garantito» si è cercato di affrontare il problema non in maniera moralista, bensì cercando di fare un salto qualitativo rispetto alla posizione che afferma che il «6 garantito» è da rifiutare perchè vorrebbe dire adagiarsi su questa scuola ed accettarne i metodi, le strutture ed i contenuti. Molti compagni hanno affermato che non dobbiamo aver paura, molti compagni hanno affermato che non dobbiamo aver paura, molte volte, ad essere estremisti: co questo s'intendeva di non continuare a fare i mediatori tra le varie proposte del movimento , ma uscire allo scoperto con delle nostre proposte; un primo spunto di dibattito da riprendere nelle scuole è la messa in discussione dei criteri di valutazione: è evidentemente **un entrare nello** specifico rispetto sia alla selezione che alla esperimantazione.

Inoltre ampio spazio è statodato all'analisi del soggetto politico che oggi c'è nella scuola: rivoluzionatio, moderato o reazionario? Certamente c'è una ricomparsa di vecchi valori o addirittura una mancanza di valori stessi: d'altra parte, però, la mancanza di prospettive, la disoccupazione, lo stare in una scuola d'ignoranza, fanno sì che la rabbia di vasti settori studenteschi e giovanili esplode in maniera a volte razionale, altre volte violentemente e irrazionalmente.

Infine la proposta di costituzione un coordinamento nazionale come momento di collegamento tra le varie situazioni: per questo iniziamo da subito a usufruire del giornale per pubblicare articoli e continuare il dibattito.

Un compagno degli sudenti medi di Torino

SPECIALE 8 MARZO

Aborto, licenziamenti, oppressione...

8 marzo 78, scadenza vissuta in modo contraddittorio

Fare i bilanci delle «giornate di lotta» è sempre un po' difficile, ma lo è in particolare per l'8 marzo di quest'anno. Il livello delle mobilitazioni, la scelta di scendere o no in piazza, le parole d'ordine, le iniziative sindacali, configurano un quadro più articolato, meno univoco degli anni scorsi.

Una prima impressione è che il movimento delle donne, inteso come l'insieme storico dei collettivi, abbia ignorato la data tradizionale seguendo propri programmi e proprie scadenze.

Si è visto invece ad esempio, a Roma e a Milano - l'entusiasmo spontaneo delle giovani e delle studentesse nello scendere in piazza. Un gesto che in particolare a Roma dopo i divieti della Questura e nel clima generale di repressione assumeva significati che andavano anche al di là dell'8 marzo.

Le lavoratrici in piazza non c'erano per precisa scelta delsindacato. Su questo punto bisogna registrare, almeno nelle intenzioni dei dirigenti, un passo indietro rispetto ad altri anni.

Poche assemblee, condotte in modo rituale, con alla base una grossa incertezza sulla tematica, sugli obiettivi: come spingere al massimo sull'occupazione mentre tira aria di disponibilità, di mobilità (che per le donne è equivalente al licenziamento), di Pci al governo? Come parlare di aborto, tabù da sempre, quando ancora non è chiaro, ma è certo, il tipo di compromesso che il Pci raggiungerà con la Dc? Questa la contraddizione di fondo di cui si sentiva il peso, anche se in singole situazioni le donne sono riuscite a rompere la ritualità e a imporre una più attiva partecipazione.

Un ultimo dato da sottolineare è quello della repressione. Sette donne arrestate a Genova perchè scrivevano sui muri, il divieto di Roma - che è stato parzialmente revocato all'ultima ora mantenendo però ugualmente la piaza in stato d'assedio. Stanno ancora una volta a dimostrare che per le donne non c'è eccezione. Almeno da questo punto di vista la «parità» è stata da tempo raggiunta.

Qualcuno dice di festeggiare le donne, altri invece...

8 marzo 78, festa delle donne. Tutti oggi parlano di noi, tutti si sono sentiti in dovere di scrivere di noi, della nostra giornata delle nostre lotte.

Forse ci eravamo illuse che, per un giorno, certe cose non succedessero, che per un giorno ci fosse tregua nella guerra alle donne. Non eravamo del tutto convinte, ma abbiamo sperato che oggi fosse veramente una giornata per noi, nonostante i divieti di manifestare ed i tentativi da parte di tutti di cavalcare il nostro movimento.

E invece tre notizie tra le tante, crudelmente, ci hanno ridetto che la vita delle donne è ogni giorno sfruttamento, opperssione, discriminazione, e che l'8 marzo non può cancellarla. A Torino una donna di 28 anni, Maria Amoroso è morta dopo un aborto clandestino. Quando è stata ricoverata all'ospedale delle Molinette era già in condizioni disperata, e i medici dicono di non aver potuto fare niente per salvarla. Maria aveva già due figli, il terzo non lo voleva o forse non se lo poteva permettere, e così ha abortito da sola, senza neanche dirlo al marito.

A Roma la sezione lavoro della Cassazione, in una sentenza emessa a proposito del caso di un impiegata della Sip di Benevento ha stabilito che «l'ente mutualistico è esonerato dal pagamento dell'indennità di maternità nel caso di interruzione di gravidanza prima del sesto mese». Insomma, prima del sesto mese si chiama aborto e quindi una lavoratrice non ha diritto al trattamento conomico; dopo invece si parla di parto prematuro, ed allora si ha il diritto di essere assistite con tutti i crismi.

Ancora a Roma, a distanza di due anni dai fatti, un pretore ha dato ragione a quattro impiegate dell'Imi, sospese dal lavoro perchè si erano rifiutate di fare da segretarie ai loro colleghi, inquadrati allo stesso livello, ma con mansioni di concetto e quindi non tenuti a battere a macchina. Ieri le lavoratrici dell'Imi avevano attuato per questo un'ora di sciopero.

MILANO. Un aspetto delle manifestazione delle studentesse (ma c'erano anche casalinghe e lavoratrici) che si è svolta ieri mattina. *(Foto Lilli Barchiesi).*

Alcune iniziative fra le tante di ieri

A Roma, oltre alle iniziative di cui parliamo nella pagina a fianco si è svolta una manifestazione delle Leghe organizzate da Cgil-Cisl-Uil dei disoccupati. «Viva le donne in lotta, il posto di lavoro non si tocca». «Siamo donne, siamo tante, siamo proprio esuberanti». Questi gli slogan delle operai della Ime di Pomezia, da due mesi in lotta contro i licenziamenti, che tutto il corteo ha ripreso. Ma non sono mancate neanche parole d'ordine del tipo «compagna Renata te lo giuriamo ogni squadrista autonomo lo massacriamo» (Renata Parise, incinta di tre mesi, è tuttora ricoverata in ospedale dopo l'aggressione subita alla casa dello studente). Al termine del percorso, un buon numero delle tremila donne che avevano partecipato alla manifestazione, si sono ritrovate in assemblea al cinema Savoia, per discutere di una «vertenza donna» i cui punti principali sarebbero: controllo della mobilità del lavoro, rilancio dell'agricoltura e della cooperazione, servizi sociali e formazione professionale. Sempre a Roma, nel quartiere San Basilio, il collettivo femminista di Portonaccioha dato vita ad una manifestazione spettacolo. Le donne del quartiere hanno manifestato interesse e solidarietà, mentre i «bulli del quartiere» non si sono lasciate sfuggire l'occasione per ofendere e maltrattare le compagne.

A Bari oltre cinquemila donne nel corteo organizzato dall'Udi, dall'Mld e dal Collettivo donne in lotta. Presenti anche un gruppo di lavoratrici eritree in costume tradizionale. A Torino quattro assemblee nei quattro consultori della Zona Centro; Mercati Generali, Barriera di Milano e Parella. Per sabato il movimento femminista ha proposto una manifestazione, con un percorso che dovrebbe toccare piazza Castello, l'Ospedale Maria Vittoria, per concludersi in via Giulio. Di questa proposta si discuterà anche stasera in via Lessona.

A Firenze si è svola l'iniziativa centrale dello sciopero regionale delle lavoratrici tessili. Insieme alle operais sono scesi in piazza numerosi collettivi femministi.

La Fiat ha voluto saggiare la svolta sindacale ed è venuta avanti in modo articolato

A Mirafiori la 132 si fà di notte

Accordo ieri pomeriggio tra Fiat e Flm per l'introduzione di un turno notturno al fine di produrre, da qui all'estate, trentamila vetture in più del modello 132

TORINO - Accordo ieri pomeriggio tra Fiat e Flm per l'introduzione di un turno notturno al fine di produrre da qui all'estate circa tremila vetture in più del modello 132. La contrattazione su questo aspetto di flessibilità dell'impiego della forza lavoro è stata tenuta separata dalla serie di verifiche in corso per l'attuazione della mezz'ora a partire dal 1° luglio. È mancato quindi il braccio di ferro tra Fiat e sindacati che invece c'era stato circa un anno fa quando l'azienda chiese sei sabati lavorativi per produrre alcune migliaia di 127. «È mancato anche perchè oggi la Fiat è venuta avanti con meno rozzezza» è il parere di operatori sindacali e delegati. L'accordo siglato prevede l'introduzione di un terzo turno di 80 operai alla lastratura di Mirafiori che sarà mantenuto fino alla fine di giugno. Eventualmente a quella data si discuterà di un possibile deroga. Comtemporaneamente la Fiathavvierà altre 200 assunzioni (oltre quelle in corso, ma presumibilmente già previste), i cui primi 80 entro il 22 marzo. Questo primo scaglione verrà preso tra quello delle fabbriche in crisi dell'area torinese: Singer, Bosco e Cochia, Silma.

I restanti verranno invece assunti attraverso il collocamento. «*È l'aspetto più innovativo di questo accordo* - afferma Gambino, operatore della corrozzerie - *poichèavevamo qui a Torino la questione di buone posizioni sindacali ma ancora nessun risultato concreto sulla questione delle aziende in crisi*». Nel teatro dell'intesa si precisa che questa soluzione ha carattere eccezionale e quindi eccezionale è la soluzione adottata. Una precisazi(one di rilievo perchè la Fiat conferma l'opposizione all'introduzione del turno notturno. Qual- giudizio dare su questo accordo: «*La Fiat ha voluto saggiare la svolta sindacale*» affermano numerosi delzgatp, « *ma è venuta avanti in modo articolato*». *:Ci siamo trovati di fronte ad una situazione diversa da quelle della famosa vicenda della 127. In particolare il ciclo della 127 permette effettivamente di far fronte con un aumento di organici ad un incremento di produzione. Sulla 132, in particolare in lastratura, le giostre e i mascheroni* [*dove vengono «puntati» tramite saldatura pezzi della carrozzeria*] *la qauntità di lavoratori non può essere aumentata a dismisura.*» Insomma in sostanza un segnale di traduzioni. Seppur cauta delle disponibilità dell'Eur? «*È un'accordo che vincola anche l'azienda a superare alcune strozzature dell'organizzazione del lavoro*», ribadisce Gambino, « *ed inoltre abbiamo mantenuto rigida la scadenza della fine giugno perchè dal primo luglio questa scelte scelte avrebbero interferito con l'applicazione della mezz'ora.* Anche Laqdano, delegato, conferma la difficoltà di una gestione della questione.

Certamente comunque in questo «assaggio» da parte della Fiat è stata, da un lato la volontà di non favorire irrigidimenti, dall'altra le stesse organizzazioni sindacali hanno dovuto, in qualche modo fare i conti al loro interno con la traduzione in pratica dei pronunciamenti sulla mobilità del documento dell'Eur.

«*È un segnaledi segno opposto a quello del blocco dello straordinario al sabato; qui si concede, seppur per un periodo di tempo definito il turno di notte. È anche vero* - affermano alcuni delegati - *che il blocco di un turno notturno, se l'azienda fosse passata a decisioni unilaterali, presentava più problemi che non i picchetti del sabato*». Il senso dell'operazione estrema «calibratura» dalle organizzazioni sindacali (la delegazione comprendeva delegati della carrozzeria, segretari provinciali della Flm, oltre agli operatori) è quello di un «contagio» della svolta anche nella realtà torinese seppur passando attraverso il filtro delle posizioni «di sinistra» dei «torinesi».

G. B.

Sciopero a Palermo

PALERMO - Si è svolto ieri lo sciopero generale per la «questione» (proprio così, ormai i sindacati non parlano più nemmeno di vertenza) dei nuovi investimenti in favore dell'economia locale. Nelle liste di collocamento figurano oltre settantamila disoccupati, tra i quali ventiduemila giovani senza lavoro, molti dei quali in attesa di primo impiego. Un corteo di più di 5000 persone, con delegazioni giunte in mattinata. dai paesi della provincia, ha percorso le vie del centro è stata compatta soprattutto l'adesione dei metalmeccanici, dgli operai dei cantieri navali e degli edili. Numerosi erano anche gli operai della sinistra di fabbrica concentratisi dietro lo striscione del Coordinamento Operaio Cittadino.

Macario, segretario generale della Cisl, ha tenuto il comizio; ha parlato sulla politica degli investimenti al Sud e ha affermato a un certo punto con effetto involontariamente umoristico che: «Il documento approvato all'Eur è quanto di più meridionalista il sindacato ha avuto finora». Già il giorno precedente il movimento femminista di Palermo aveva affermato in un comunicato che l'avere indetto scioperi per la giornata dell'otto marzo a Sassari a Palermo era una strumentalizzazione daparte del sindacato; quando poi una compagna è salita ieri sul palco per riaffermare questo giudizio e parlare del lavoro nero e dell'aborto alcuni sindacalisti le hanno stappato il microfono dalle mani e l'hanno allontanata in malomodo Alle proteste delle numerose femministe concentratesi sotto il palco è intervenuto pesantemente il servizio d'ordine sindacale.

Sabato a Trento convegno sull'occupazione

Trecento licenziamenti: sono quasi tutte donne

TRENTO «Il padronato trentino - in linea con la strategia nazionale porta avanti una politica di atacco alle conquiste dei lavoratori, e dopo aver ricevuto dall'ente pubblico ingenti finanziamenti, invece di aumentare l'occupazione, ha operato un drastico ridimensionamento dei livelli occupazionali chiudendo le fabbriche, ristrutturando, mettendo in cassa integrazione. I 300 licenziamenti effettuati alla Marzotto Cles «e Mezzo Corona (fabbrica tessile occupata da 4 mesi) dimostrando ancora una volta che le donne sono le prime a pagare il prezzo di una politica padronale di attacco all'occupazione. Sono le prime ad essere espulse dalla fabbrica perchè considerate manodopera di riserva, e pertanto, utilizzabili nei momenti di espansione del mercato del lavoro e sfruttati dal padronato, per poi essere espulse nei momenti di crisi ed essere costrette alla ricerca di lavori precari (lavoro nero, lavoro a domicilio ecc.). La nostra volontà di contare di più come donne, nel lavoro e nel sindacato, nasce dalla coscienza che le disuguaglianze e la precarietà che noi subiamo nel posto di lavoro e nella società dipendono dal ruolo specifico che noi svolgiamo. Lo sviluppo industriale ha consolidato la divisione dei ruoli; il lavoro produttivo (in particolare la fabbrica) è affidato agli uomini mentre l'organizzazione della vita fuori dalla fabbrica, grava tutta sulle spalle della donna. La donna che lavora fuori dalla famiglia, non solo deve sopportare il doppio lavoro dovuto alla carenza dei servizi sociali che le impedisce la partecipazione alla vita sociale e politica, ma si tro-.a anche emarginata in lavori dequalificanti e precari».

Con questa premessa sulla consizione della donna che lavora il consiglio di fabbrica della Marzotto ed il coordinamento intercategoriale delegate Cgil-Cisl-Uil hanno indetto per sabato 11 marzo alle 9 presso la Marzotto di Mezza Corona un convegno provinciale sulla occupazione giovanile. L'obiettivo di questo importante convegno oltre ad una prima socializzazione delle esperienze specifiche, è quello di definire obiettivi chiari di mobilitazione, a partire dal diritto all'occupazione, al respingere con forza la discriminazione tra uomo e donna per quanto riguarda le assunzioni, la riqualificazione, i servizi sociali, il controllo del lavoro nero e a domicilio che devono divenire patrimonio

Sciopero generale oggi a Trieste

TRIESTE - Si svolge oggi a Trieste lo sciopero generale regionale indetto dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil in sostegno alla piattaforma regionale presentata recentemente dalle organizzazioni dei lavoratori. Lo sciopero prevede una manifestazione che si concluderà con un comizio del segretario nazionale della Flm Pio Galli. La piattaforma che si richiama alle linee generali espresse dalla recente assemblea dei dlegati dell'Eur si incentra su una serie di obiettivi generali riguardanti lo sviluppo produttivo dea regione per la ricostruzione immediata delle zone terremotate e per il raggiungimento della piena pcupazione attraverso dei piani di sviluppo delle infrastrutture riguardanti i servizi sociali. Come si vede quindi, una piattaforma troppo generale e priva di una articolazione che indichi degli obiettivi immediati e concreti tali da essere direttamente gestibili dai lavoratori. In pratica lo sciopero si configura come un pronunciamento contro la gestione democristiana di Comelli sia della giunta che dei problemi relativi alla ricostruzione dele zone terremotate. È però un pronunciamento che si limita alla pressione delle forze politiche perchè modifichino linee e formule politiche nel governo della regione. Non solo, ma il sindacato risponde con un grave ritardo all'arroganza democristiana infatti, lo sciopero avviene ad un punto tale per cui il raporto con le popolazioni terremotate è in serie difficoltà. Il problema che si pone è dunque quello di confrntarsi a fondo con questa iniziativa del sindacato per superarehla logica di pressione ed impostre invece la lotta secondo delle linee che ricompongono le lacerazioni esistenti fra il sindacato ed una parte della popolazione.

Alla manifestazione partecipano anche il movimento dei tecnici e degli utenti del servizio di slaute mentale che hanno recentemente occupato un edificio abbandonato di proprietà di un ente inutile e che è stato sgombrato dalla polizia, le leghe dei disoccupati e il movimento dgli universitari. Il movimento all'Università, in particolare, sta vivendo un momento di rilancio dell'iniziativa politica e sta superando le contrapposizioni ideologiche per aggregare gli studenti su obiettivi concreti per il diritto allo studio. In questo quadro si inseriscono le reazioni del rettore che ha avviato nell'ateneo una serie di provvedimenti che aumentano la selezione e colpiscono quindi quell'area di studenti in condizioni meno abbienti.

Il comitato di lotta dei fuori sede ha occupato in tutta risposta la casa dello studente per protestare contro le inadempienze dell'opera universitaria e dell'assessorato regionale alla cultura che continuano a rimandare la riattivazione di un edificio acquistato per adibirlo a nuove stanze per gli studenti. Anche il comitato dei fuori sede in una riunione ha dciso di partecipare alla manifestazione proponendo però obiettivi propri

Per noi ogni giorno è l'8 marzo

Massiccia mobilitazione di studentesse e casalinghe ieri mattina - A Roma clima di tensione per il «parziale divieto» e il clima d'assedio - Animato, numeroso e pieno di entusiasmo il corteo che ha percorso il centro cittadino di Milano

La mattina, a Roma

ROMA - Il corteo indetto dal coordinamento delle studentesse medie per stamattina, era fra quelli vietati dalla questura per motivi d ordine pubblico. Ieri sera, mentre era in corso l'assemblea, da Governo Vecchio è partita una delgazione di compagne per la questura e dopo queste trattative è stato poi concesso un concentramento in piazza Navona. La piazza era concessa fino all'una, poi le compagne sono state insistentemente sollecitate a lasciare il posto a piccoli gruppi. Tutta la mattina è stata caratterizzata dalle intimidazioni, dai tentativi di carica da parte della polizia scherata ai margini della piazza, dallo sfondamento dei cordoni fatti dalle compagne davanti alle vie d'accesso per impedire l'entrata agli uomini.

Le studentesse sono arrivate a migliaia fin dalle 9, in sei-sette mila si sono avvicendate nella piazza. Da alcune scuole si è tentato un corteo: dal Sarpi e dal Curie le compagne hanno raggiunto la piazza concessa, ma il corteo partito dall'Oriani è stato caricato dalla polizia a piazza Esedra ed un compagno è stato fermato perchè aveva risposto male ad un agente. A metà mattina un gruppo di compagne è stato caricato all'improvviso mentre si allontanava da piazza Navona.

All'interno della piazza le compagne hanno improvvisato due assemblee. «Non è una festa ma una giornata di lotta - diceva una compagna - questa piazza l'abbiamo strappata». Negli interventi le compagne hanno riassunto le situazionni delle proprie scuole: le difficoltà che vivono eust'anno i collettivi all'interno delle scuole, per la repressione e la discriminazione che subiscono, ma anche per problemi «interni»: la difficoltà a rapportarsi con le compagne che fanno riferimento all'area dell'autonomia, a discutere, ad individuare uno specifico femminista nel mondo della scuola e quindi a creare momenti di separatismo.

In alcune scuole, come al Plinio, le compagne avevano preferito fare assemblee interne.

Qui e là negli interventi delle assemblee, si parla dei divieti tutte sanno che non è un attacco a caso, ma contro le donne e i loro spazi ed in generale contro la libertà di manifestare. Alcune propongono di formare un corteo e di uscire dalla piazza, dove sembra di essere «rinchiuse come allo zoo», ma la maggior parte non è d'accordo, forse anche per il clima di paura che regna in piazza. Si parla ancora dela manifestazione del pomeriggio, della necessità di usare il percorso che è stato autorizzato per riempire tutta la strada con la nostra presenza, i nostri striscioni, le nostre idee.

Intanto poco distante, a piazza Farnese, sotto un sole bellissimo, alcune donne dell'Udi cominciano a costruire il loro progetto di città al femminile. Con il polistirolo, colla e colori, sorgono via via il consiltorio, il tribunale dalla parte delle donne, la palestra e la biblioteca per le donne, la scuola a tempo pieno, tutto per le donne. L'idea può essere bella, peccato che sa troppo di utopia e che a realizzarla abbiamo visto le solite «dirigenti»!.

Che bello, il corteo di Milano

MILANO - Mimose nei capelli, slogans e striscioni colorati, girotondi e profumo di fiori, gioia dello stare insieme: la manifestazione delle studentesse ha annunciato la primavera. E sembrava proprio una ventata di primavera quella che ha percorso le strade del centro cittadino: c'erano studentesse di tutte le scuole, in particolare dei professionali feminili, del IX Itc, del Custodi, del Carducci del Berchet, Di Brera, dell'Acis, dell'Oxford linguistico (privato, del Caterina da Siena e tante altre. Il corteo, di circa 10 mila donne, era aperto da un grande striscione disegnato a fiori: «la forza è nell'unione e nel movimento di liberazione», càera scritto. Dietro altri striscioni: 'donna, ribellati!', 'angeli o puttane, belle o brutte, le costre distinzioni le rifiutiamo tutte', vogliamo essere madri, ma con potere'. Man mano che il corteo passava, i muri e i tram si riempiavano di scritte: 'donna vivi, vola via!', femministizziamoci, 'a casa, a letto e in Piazza del Duomo il cazzo e il manganello ti fanno uomo'. Molte le scritte polemiche contro certe pubblicità: 'Lovable, un uomo ti guarda': sputagli. Molti i cartelloni pubblicitari strappati: quello dla Intimex(?) che aveva scritto 'balla Maria' (reclams sui pannolini), è stato cambiato in: «fa ballare tuo fratello», su tutti, a poco a poco, è stato vericiato il simbolo femminista. Le studentesse del Custodi sono più di trecento: hanno lasciato i loro compagni a scuola a fare i picchetti e sono flici di questo. Le cose sono andate meno bene al Turismo, dove ieri è stata trovata sul muro della scuola una scritta firmata Ordine Nuovo: «viva le donne, abbasso le femministe!, diceva la scritta. Sotto era disegnato un cazzo gigante con sopra scritto 'ciucciatelo'. Il primo istinto, mi dicono, è stato quello di buttare giù il muro, poi siamo passate a più mii, consigli e abbiamo cancellato tutto. 'Ieri, continuava un'altra studentessa sono andata al Palalido, alla festa dell'Udi: era un specie di festa dell'Uità per famiglie, coi nonni e i bisnonni fino alla diciottesima generazione. Una cosa tristissima: c'era persino un servizio d'ordine maschile, gnucco e provocatore. Noi ci siamo andate perchè i manifesti dell'Udi dicevano che era una festa aperta a tutte le donne: ma il sessanta per cento dei presenti erano uomini, anche morbosetti e guardoni, per di più. Allora ci siamo ribellate e abbiamo fatto un corteo interno al Palalido: d'accordo, gridavamo una frase che nella liturgia mistica che ormai hanno tutte le manifestazioni del Pci forse suonava come il massimo della provocazione: «guantamera, Enrico fatti una pera», però c'è stata una reazione tremenda, ci gridavano, puttane fuori, sembrava una festa di uomini, con lo stesso atteggiamento psicologico della scritta di Ordine Nuovo sul muro della nostra scuola. Purtroppo la politica del Pci divide le donne: ancheloro ci gridavano puttane, invece di stare con noi'. Parotlo con una giovane operaia dell'Imperial che questa mttina è letteralmente fuggita dalla manifestazione ufficiale: 'in fabbrica il femminismo è cagato male, dice, le stesse delegate non assistono le donne: stamattina c'era un'assemblea di due ore sull'8 marzo in chiave di recupero a livello intimista sul tema della fmminilità. Dicono che per il nuovo governo l'unico scoglio è la legge sull'aborto e non ne parlano: la menano su altre cose. Mia mdre è rimasta in assemblea ma io non ce l'ho fatta'. «Il nuovo governo è un aborto di prezzemolo» scrive intanto una ragazzina sui muri dell'ambasciata turca. Passa una macchina di suore: una ventina di donne la circondano: 'aborto libero ' scrivono sul lunotto posteriore. Le suore sono un po' spaventate, sorridono ma vorrebbero scappare via, si vede chiaramente che si vergongnao e sono spaventate.

Un giovane sorride, il viso appuntito nella curiosità, sporgendosi vicino al finestrino di un tram: gli disengnao attorno al naso, sul vestro, un piccolo simbolo femminista in vernice bianca molto grazioso, e tutti ridono.

Che sguaiate sono le ragazze d'oggi», è l'acido commento di un signore di mezz'età. Molte donne salutano dalle finestre: una sventola uno strofinaccio per la polvere, un po' goffamente perchè è stata volta dalla sorpresa: non si aspettava di vedere tante donne tutte assieme. Le gridano: «donne non state in casa a guardare, scendete in piazza a lottare!». Intimidita, sparisce dietro le finiestre. Qualche studente curioso è costretto a stare in mezzo a un girotondo divertito: «compagno nella lotta, padrone nella vita...», ma qualcuna non resiste: una spruzzatina di vernice rossa tra i capelli, e via.

Abbiamo fatto una scelta aspettiamo una risposta

Ripubblichiamo qui sotto un comunicato giàa apparso sul «*Quotidiano*» di ieri, nel quale spiegavamo i motivi che ci avevano portato a rifiutare la pubblicità offertaci da una casa editrice proprio per l'8 marzo. Crediamo che l'appello lanciato ieri assuma un significato ancora maggiore, dopo che non siamo arrivati, in edicola in tutta la Lombardia e in parte del Piemonte a causa di un guasto alla rotativa. Ctmpagni, di soldi abbiamo bisogno e se possiamo permetterci il lusso di riuftare certi compromessi non possiamo permetterci quello di rinunciare al sostegno militante dei nostri lettori.

Oggi, 8 marzo, in questa pagina doveva esserci una pubblicità: invece...

Una casa editrice aveva proposto al «Quotidiano» di pubblicare per oggi un'intera pagina di pubblicità dei suoi libri. Oggi, otto marzo, «giornata della donna», per propagandare una serie di pubblicazioni «per le donne». Evidentemente una scelta non casuale. La decisione nostra è stata di rifiutare l'inserzione. Perchè? Perche crediamo che in caso contrario ci saremmo prestati ad una speculazione inaccettabile, allo sfruttamento pubblicitario di una scadenza di movimento. La casa editrice in questione è Savelli. Ma quello della sigla è un problema secondario, non sarebbe cambiato il nostro comportamento anche se la richiesta, negli stessi termini, ci fosse venuta da altri. Il discorso sulla pubblicità, sulla opportunità di accettarla, non è semplice. Il «Quotidiano», come altri giornali della sinistra, ha ospitato e continuerà ad ospitare pubblicità. Siamo pienamente coscienti che il fare questa affermazione equivale ad accettare di scendere a compromessi. Se dovessimo dare spazio solo a quello che condividiamo completamente, rinunceremmo quasi completamente ai già pochi introiti che questa fonte ci procura. E di soldi, tutti i lettori lo sanno, abbiamo disperato bisogno. Però e altrettanto vero che esiste una «soglia del compromesso» oltre la quale è impossibile andare. Oggi, con quella pagina, il limite sarebbe stato ampiamente superato. E qui si introduce un altro elemento. Questo giornale lo possiamo e lo dobbiamo usare. C'è un padrone che, per usufruire in parte di questo strumento era disposto a pagare 600.000 lire. Noi pensiamo sia stato più giusto dedicare due fogli non ad una «celebrazione» in qualche modo ufficiale dell'8 marzo, ma ad un'informazione sulle iniziative nelle varie città, sulla discussione che le ha precedute, sul significato che si attribuisce in un momento come l'attuale ad una simile scadenza. E abbiamo riportato disegni tratti da un libro di una casa editrice di donne. Si, anche questa è una scelta. Non vogliamo concludere con un appello generico alla sottoscrizione. Ma la redazione e i delegati degli altri settori del «Quotidiano» hanno rifiutato 600.000 lire proprio nel giorno in cui non era certo che sarebbero stati pagati gli stipendi. Seicentomila lire è una cifra che può far sorridere alcuni. Per noi, con i problemi contro i quali ci scontriamo continuamente , si è trattato di un sacrificio grosso. Abbiamo preso una posizione politica e ci aspettiamo dai compagni una risposta politica. Siamo convinti che l'amministrazione non «ci rimetterà», che quei soldi arriveranno. Non da Savelli, ma da chi è convinto che un quotidiano comunista deve sopravvivere e può anche permettersi il lusso di garantire la propria libertà di scelta e la propria coerenza.

Un documento approvato dalle delegate Fulc di Milano

«Aprire nel sindacato il dibattito sull'aborto»

MILANO - Martedì sera si è svolta a Milano l'assemblea provinciale delle delegate Fulc. Al termine della riunione è stato approvato un documento molto positivo, in cui si prende posizione sull'aborto e con il quale la Fulc si impegna ad aprire il dibattito nei luoghi di lavoro. Riassumiamo i punti importanti del documento: approvazione di una legge sull'aborto che garantisca l'autodeterminazione della donna, la depenalizzazione, l'assistenza e la gratuità dell'intervento. Invito alla confederazioni Cgil-Cisl-Uil di rompere la bariera del silenzio e introdurre anche il tema dell'aborto nella discussione in fabbrica e nel sindacato. Richiesta di un'assemblea intercategoriale delle delegate della provincia di Milano, da convocare in tempi brevi.

La presa di posizione della Fulc milanese si aggiunge a quella dell'intercategoriale di Torino, che sul problema aborto aveva già approvato qualche tempo fa un lungo e articolato documento.

Sette compagne arrestate a Genova

Oltre agli arresti anche diciassette «fermi» - L'accusa è di violenza e resistenza a pubblico ufficiale - Gli «incidenti» nel corso di un attacchinaggio - Sabato assemblea - Un comunicato del movimento femminista genovese

Genova Sette compagne femministe sono state arrestate e 17 sono state prima fermate e poi rilasciate a piede libero (con l'accusa di violenza e resistenza a pubblico ufficiale) martedì sera nel corso di un'incredibile provocazione poliziesca.

I fatti. Un folto gruppo di compagne si trovava in piazza E. Ferrari per un attacchinaggio di manifesti femministi quando si è loro avvicinata una «volante» della Ps. Un agente dell'equipaggio a un certo punto sembra abbia voluto costringere una compagna a salire nell'auto. Le compagne allora sono intervenute e così è nato un parapiglia. Sono intervenute altre volanti: il risultato è stato il fermo di 24 compagne delle quali poi sette sono state trattenute in arresto.

Per rispondere a questa gravissima azione repressiva il movimento femminista genovese ha organizzato per sabato 11 marzo in piazza S. Giorgio alle ore 15 un'assemblea di donne a cui tutte le donne sono invitate a partecipare. Sull'episodio il movimento femminista ha emesso il seguente comunicato:

Gravissima agressione poliziesca contro le compagne femministe Martedì 7 marze, poco dopo le 24 in Piazza de Ferrari il potere ha regalato alle compagne femministe il «suo reale festeggiamento dell'otto marzo» a suon di mitra.

25 compagne sono state portate in questura, di queste 7 sono state fermate con l'accusa di oltraggio, resistenza e lesione a Pubblico Ufficile; questo dopo che i poliziotti hanno sparato decine di colpi di pistola e di mitra, malmenando alcune compagne e inseguendo quelle che si allontanavano sempre sparando. La caccia è continuata nei vicoli da parte di squadre borghesi. Non si contano gli insulti e le minacce nonchè i tentativi di provocazione verso le compagne femministe.

Questo è il modo brutale e rabbioso con cui il potere impone il suo «otto marzo» proprio mentre noi stavamo esprimendo il nostro rifiuto di questa festa farsa.

È chiaro a questo punto -a tutte le donne- quale è lo spazio che il potere costituito riserva quando decidiamo di esprimerci autonomamente.

Movimento femminista genovese.

Otto marzo difficile in fabbrica per un sindacato che ha sposato la mobilità, cioè, per le donne, il licenziamento

Siemens: dov'erano le altre duemila?

MILANO La mimosa l'avevano tutti, anche gli operai, e alla fine dell'assemblea i mazzetti avanzavano. Il motivo è che l'assemblea della Siemens di piazzale Zavattini, l'iniziativa su cui più di ogni altra puntava il sindacato a Milano, la presenza operaia femminile era assai scarsa. Forse 500 donne e altrettanti uomini in una fabbrica di 7.000 dipendenti.

Lo sciopero era indetto sulla piattaforma aziendale ed evidentemente il tema dell'8 marzo non era tra i più sentiti dalle donne stesse. Lunga e un po' piatta, la relazione di lavoro, dellla socializzazione dei servizi domestici. È apparsa un po' di vivacità verso la fine, la relatrice ha parlato dell'aborto e della legge del «movimento per la vita», temi ripresi poi da quasi tutti gli interventi.

Il clima era complessivamente piuttosto «rituale». Da parte di alcune dirigenti sindacali lo sforzo era perfino patetico. In generale, almeno stando all'intensità degli applausi e ai commenti, il tema che più scatenava consensi era la denuncia dell'oppressione in famiglia («perchè gli uomini non sposano una negriera», «perchè i piatti devono lavarli anche loro»), quello che più suscitava interesse e stupore erano i contenuti della legge per la vita («ma è possibile che ci sia una legge così?»).

Nessun riferimento alla sessualità, molti accenni all'aborto soprattutto dal punto di vista della discriminazione di classe.

Pochissimo l'entusiasmo per la legge di parità, spesso citata dalla relazione e dagli interventi più «ufficiali». Anzi, quando tra i punti più positivi di questa legge si è citato l'articolo che consente alle donne di lavorare anche fino a sessant'anni, c'è stato un mormorio accompagnato da gesti eloquenti: il lavoro è vissuto molto più come costrizione e pratica che come fattore di emancipazione. C'è stato anche un intenso applauso di carattere sostanzialmente qualunquistico contro il «sei politico», quando un'operaia del Pci ha detto «ma che scuola è questa, che dirigenti avremo domani?».

Impressioni, forse superficiali. Ma indicative di una situazione in cui una sana rabbia di donne e di proletarie si mescola ad elementi ideologici tradizionali e alle influenze del Pci. Quando si tratta di donne la contraddizione stride ancora di più.

Con le donne Unidal, il sindacato non c'era

MILANO - «Unidal: 3000 donne mobilitate, in cucina» questo lo striscione che apriva il corteo di donne partito ieri mattina da viale Corsica. Ed erano tante le compagne confluite qui perchè l'Unidal non è solo un caso esemplare di attacco all'occupazione in generale, è soprattutto un esempio di attacco all'occupazione femminile: tra i 4.000 licenziati più del 70% sono donne.

Dopo aver conquistato una coscienza di classe, dopo aver lottato contro la stagionalità, l'aumento dei ritmi e gli straordinari, le lavoratrici dell'Unidal dovrebbero «gestirsi» il proprio futuro tra ghetto domestico e lavoro nero. L'8 marzo è stata un'ulteriore occasione per denunciare padroni, governo e sindacato che proprio sulle donne stanno scaricando il peso maggiore delle contraddizioni che la crisi ha aperto. Certo, nel corteo, pur abbastanza consistente, le lavoratrici dell'Unidal erano poche, solo le prime file, perchè l'iniziativa era autonoma, i sindacati erano rimasti chiusi nelle fabbriche in rituali assemblee, e allora c'era la normale diffidenza come sempre in questi casi.

Prima meta del corteo, mentre sciami di compagne disegnavano dappertutto il simbolo femminista e gli slogan dominanti erano «l'Flm ce lo assicura, alle presse la parità è sicura», «per la chiesa per lo stato uccidere le donne non è reato», è stata la sede di Comunione e Liberazione contro la vergognosa «campagna per la difesa della vita» che questa sta portando avanti, ben sintetizzata dallo slogan «la legge dei ciellini: galera per le donne Pagliuca per i bambini»; questo è stato il momento più compatto e combattivo del corteo, tutte le donne erano molto unite, perchè il tema della maternità e dell'aborto sono un denominatore comune e un cemento in cui è abbastanza facile saldarsi. Lasciato corso Indipendenza, nuova meta era la Camera del lavoro. In questo secondo tratto del percorso il clima ha incominciato purtroppo a deteriorarsi, nel senso che incominciavano a saltar fuori slogan, scritte e atteggiamenti che di fatto prevaricavano il grosso del corteo e non c'entravano niente nè con la tematica femminista nè con la lotta di classe in generale; bensì facevano pensare ad una voluta ricerca della rissa, con vari episodi di violenza gratuita ai margini del corteo che incominciava a sfoltirsi e ad accusare difficoltà. Dalla Camera del Lavoro il corteo ha proseguito per la Mangiagalli dove si è praticamente concluso.

Alla Borletti prezzemolo al posto delle mimose

MILANO - «Ma che cosa vuol dire questo prezzemolo?» Gli uomini della Borletti ieri mattina non nascondevano le loro perplessità. Invece delle solite mimose le loro compagne di lavoro (soprattutto le più giovani) avevano scelto di appuntarsi sui vestiti questo simbolo un pò meno romantico, ma ben più realistico e emblematico della condizione della donna nella nostra società. La giornata dell'8 è stata organizzata per intero dalle compagne della fabbrica senza interventi esterni. Un'interoduzione di due lavoratrici, che da un discorso sulla legge di parità sono partite per arrivare al tema dell'aborto e della proposta avanzata dal «movimento per la difesa della vita», e poi la proiezione di un film, «La mia notte con Maude». Molte proteste perchè la sala menza si è rivelata troppo piccola rispetto alla richiesta veramente alta di partecipazione. Alla fine rapide conclusioni (già erano state superate le due ore e mezza fissate per l'assemblea): «la discussione su questi problemi deve continuare, giorno per giorno».

Poca ufficialità molta discussione

ROMA - In alcuni posti di lavoro si è tentato di rompere con una tradizione commemorativa dell'8 marzo. Alla Fatme, una delle più grosse fabbriche metalmeccaniche di Roma un gruppo di lavoratrici è riuscito a far in modo che la somma, ogni anno veniva devoluta per l'omaggio floreale, venisse impiegata, invece, per stampare un documento da distribuire alla donne al posto della mimosa.

Anche alle Ferrovie dello Stato le compagne si sono date da fare perchè al posto della solita assemblea «passerella» fosse promossa una iniziativa capace di coinvolgere anche i collettivi esterni al posto di lavoro. È stato invitato il collettivo delle artigiane «Le rospe nere» e le compagne che gstiscono la libreria delle donne a Piazza Farnese; nella sala delle aste oltre ai banchi di questi due collettivi erano state allestite anche mostre e cartelloni frutto del lavoro di tre commissioni che avevano lavorato sul problema dell'aborto, sulla donna e il proprio corpo e sul problema della donna e l'organizzazione del lavoro.

Le compagne artigiane hanno spiegato il motivo per il quale loro avevano scelto questo tipo di attività come momento di riscoperta della manualità intesa in senso creativo, questa scelta le vede sottostare, però, al ricatto di un lavoro non di certo garantito; dall'alra le donne che lavorano nelle Ferrovie dello Stato vivono una condizione uguale e contraria: un lavoro stabile e sicuro ma alienante e ripetitivo.

«La nuovissima classe»: nuova analisi o vecchia ideologia aggiornata?

Questa buona, cara, vecchia borghesia del tempo che fu

Giuseppe Arcaini

È da parecchio tempo che Alessandra Nannei e Giorgio Galli si stanno occupando della nuovissima classe, cioè di quello strato di funzionari e managers che sta al vertice delle imprese pubbliche, delle finanziarie, degli istituti di credito, ecc. Il loro modello è la «nuova classe» di **Milovan** Djilas, teorizzata per una formazione sociale di transizione.

Caratteristica italiana di questo modello importato è il profondo intreccio di pubblico e privato che sostiene le sorti di un'economia mista come la nostra, per di più all'interno di una prospettiva storica sicuramente malthusiana. Il capitalismo italiano sarebbe incapace di sviluppare le forze produttive; anzi dopo una fase di forte impulso «produttivistico» si sarebbe arenato nella mollezza delle notti della Capua democristiana.

Morale della favola: le due anime borghesi possono essere taciate solo da un costante impegno della sinistra coerentemente riformista; politica consigliata è il taglio («doloroso») della spesa pubblica, specie sommersa, e il re-indirizzo dell'intervento statale; una sana politica di bilancio (centrale e tramite gli enti locali) condotta, non è il caso di aggiungere, dalla sinistra (sempre coerentemente riformista).

Questa interpretazione generale del modello italiano, è stata di recente illustrata dalla Nannei in un libro-inchiesta pubblicato dalla Sugarco, nel quale, dopo una brevissima introduzione di qualche decina di paginette, lo spazio rimanente, qualche centinaio di pagine è dedicato a lun**ghissimi elenchi,** in ordine alfa**betico, degli «iscritti» a questa *nuovissima classe*.**

Il libro, «La nuovissima classe» appunto, dovrebbe andar letto contestualmente alla «storia della Dc» che Giorgio Galli ha appena pubblicato per Laterza.

La Nannei, in altre parole, *quantifica* il fenomeno descritto da Galli nei capitoli centrali della sua storia, dedicati alla nascita e sviluàão della borghesia di stato, collocata a ridosso del primo centrosinistra con'alle spalle la solida costituzione della 'corrente dorotea. Ma, per limitarci al libro della Nannei, subito ci vien un primo dubbio.

Il **modello ipotizzato,** quello cioè di tipo malthusiano classico, importato in Italia, anzichè dar vita ad una politica **keynes**iana tradizionale di sostegno «effettivo» della domanda e del ciclo, avrebbe «inventato» una specie tutta particolare di economia mista; nell'analisi della Nannei, però i due aspetti, quello particolaristico italiano e quello generale «occidentale» non vengono discussi; lo studio si limita al reperimento dei dati, e le tabelle ben allineate, somigliano troppo ad un elenco telefonico per soli utenti di riguardo.

Morale della storia, si perde completamente la dimensione relativa e perciò storica del «caso italiano»; si sottovaluta la questione dei «ceti medi» (essendo impossibile inquadrare questi «nuovi» padroni del vapore in un generico ceto medio dilatato per l'occasione) ed infine -come in tutte le statistiche- accanto ad un elemento di falsificazione.

Inoltre, non si discute il rapporto tra i due tronconi borghesi, ed è poco illustata il rapporto intricato di privato e pubblico, che, semmai, è il vero carattere originale ed originario del modello italiano. Così, ad esempio, le caratteristiche di questa nuova classe vengono segnate a grandi tratti di penna, come nei compiti in classe: un segnaccio blu, che, a mò di semaforo indica al lettore un ostacolo: E dopo? Dopo c'è *il mistero*. Questa **«distrazione» della Nannei com**porta un fraintendimento completo di alcuni fenomeni nostrani, che vengono riciclati all'interno della vecchia retorica sulla «natura» dell'italiano: così, accanto al sole pizza, 'mmore, e questa nuovissima classe, decadente, se vogliamo anche l'ottica sotto la quale vengono forniti i nomi e cognomi.

Presentando questa nuovissima classe con le faccie stravolte **di Ovidio Lefebvre d'Ovidio e di** Michele Sindona, si rischia di perdere di vista i veri aspetti imprenditoriali della razza padrona, per finire alla logica conclusione: se non esiste una vera borghesia, può esistere una «vera» **classe operaia?** Detto in altri **termini, se non esiste la possi**bilità per uno **scontro di classe «regolare», come si possono con**durre le danze? Detto fatto.

Improvvisamente quest'analisi romantica della crisi italiana, converge verso la risposta che **sapientemente e da lungo tempo ha preparato il Pci.**

È vero che Togliatti e Scoccimarro, *ad esempio, se la prendevano* di santa ragione con il monopolio che frenava lo sviluppo economico dilapidando risorse a destra e manca. È vero che sempre Togliatti ebbe una specifica predilezione per i ceti medi e per una collaborazione di classe in chiave antimonopolistica. Ma è anche vero che queste tesi tipicamente liberali (come impianto teorico) facevano a pugni con la teorizzazione del capitalismo di stato come trampolino (per usare un'immagine cara a Pesenti) verso il socialismo; ma è anche vero che questa contraddizione si inseriva giusta nel «doppio binario» della «via italiana» «. Domanda: se, infatti un ruolo di primo piano spetta all'imprenditore attivo e pieno di idee, la sua affermazione comporterà l'abolizione del parassitismo cresciuto nelle pieghe della borghesia; ma nello stesso tempo, questa borghesia dinamica, da nemico pidocchio diventa nemico-esercito in movimento. Come rovesciare i rapporti di forza?

Berlinguer tace e preferisce il «Trovatore»: di quella pira...La domanda non trova risposta nel *libro della Nannei* (ma anche in Galli). Sotto sotto resta il puzzo di una borghesia putrescente.

Ma può bastare la pace delle cifre?

Corrado Bevilacqua

Lettera aperta a Luciano della Mea sul suo ultimo libro

Psichiatria ed antipsichiatria: un impaziente scrive a D. Cooper

Caro Luciano,

Di te «conosco parole, esperienza«, ho trovato tracce del tuo passaggio in compagni e amici incontrati in questi anni lungo i sentieri della lotta. Mi hanno detto che hai lo sguardo dolce e le mani grandi, vigorose e buone della terra, il passo cadenzato del contadino, e che il tuo comunismo è fatto di umanità e di cose vissute. Leggendo la tua *Lettera di un paziente a David Cooper* ho trovato squadernate le verità semplici e oneste che hanno spinto alla rivolta e alla passione rivoluzionaria generazioni nate nel dopoguerra, cui tu sei stato (e continui ad essere) compagno e fratello maggiore. Le verità del comunismo autentico (non oscurate dall'eclissi del «socialismo realizzato»), l'attaccamento ossessivo al «bisogno» di egualianza di solidarietà, di amore «sconsiderato» per i «proletari» senza rivoluzione», per i «senzastoria»; la passione libertaria «eccessiva» e bruciante eppure sempre umile e comprensiva nella riverca testarda dell'umano anche là dove la «legge» del capitale ha seminato solo devastazione e «follia.»

La distanza che ti separa da Cooper non è gran cosa misurata in termini di ideologia; siete entrambi saldamente schierati dalla parte dell'«altra» storia, ma in modo differente perchè differente è l'esperienza storica culturale e umana che vi ritrovate alle spalle. In Cooper la carica demistificante e antiistituzionale si presta ad essere, non di rado per intellettuali aggiornati sulle nuove «tecniche di liberazione». Dalle sue pagine (molte de *La morte della famiglia* sono magistrali) si producono suggestioni e risonanze degne di un «gran stregone», che saziano a pieno porcellini con le ali più o meno cresciuti e avanguardie poetico'intelletualistiche.

Le tue cose che ho letto sono state sempre delle frustate, che è poi la sostanza materiale e ideale *del «politico» come necessità* di verificare nella pratica rivoluzionaria, nel «vissuto» individuale e collettivo, nell'intreccio di azione impaziente e di paziente costruzione di «tempi lunghi». Insomma la volontà di combinare la teoria alla militanza, le parole ai fatti (per essere un pò meno «signori della parola» e un pò più «amici del popolo») specialmente quando i fatti si impongono brutalmente con la disperazione degli emarginati, con l'atroce sofferenza dei M«matti». È su questo versante che il tuo destino di intellettuale «diverso» (che ha tesaurizzato le cospicue eredità di classe dell'esperienza partiginan, delle lotte proletarie degli anni 50 della «rivoluzione culturale» dei primi anni 60) si è ad un certo punto legato a quello della generazione del 68. Mi pare che a far da ago alla tua bussola politica sia stata in definitiva la partecipazione, senza riserve, culturale e morale alla condizione degli sfruttati, alla sorte dei senzastoria. Per questo, mentre Cooper si lancia non senza meriti nelle spendide avventure antiistituzionali dell'intelligenza, sorretto da doti di umanità e di saggezza individuali e ripropone di celebrare il funerale dell'antipsichiatria, tu resti caparbiamente, stoicamente ancorato alle «avventure della dialettica» e difendi esperienza come quella di Arezzo dove il rischio pur evidente di ghettizzazione e di istituzionalizzazione della «malatia mentale» è compensato da quei valori minimi, ma essenziali, di umanità, solidarietà, socialità autentica che Dino, luigina, Ampelia si vedono corrisposti e che non trovano *fuori* nel mondo dei «normali».

Dino dice «fuori non ci vuole nessuno», mite «come egli è dice 'una mitragliatrice ecco cosa ci vuole',,, e Dino è il fiore fiore dei folli». e poi Cangi; «ha affrescato...un'intera parete della tavola calda che l'ospedale psichiatrico apre a tutti per avvicinare 'folli' e 'sani' ,,.. aveva più schizzato che disegnato un punto interrogativo bianco...ora Cagi si è impiccato».

La scelta è più rischiosa di quello che sembra avvertire Cooper e non è sufficente sparare sugli orologi dei padroni o tagliare la testa (metaforicamente) *agli psichiatri. La dialettica* della liberazione che ridà una ragione di esistenza ai senzastorie non si misura «col cronometro di Mennea», ma come tu ben dici «a passi lenti e faticosi, e nessun trionfalismo li può far accellerare e non c'è nessun antidoping a riprova di trucchi e inganni». E mentre l'«autoorologio» (potere collettivo, democrazia di base, ecc.) funziona con difficoltà, il tempo della nostra vita, dei nostri «bisogni», dei nostri sentimenti e ancora regolato dall'orologio «svizzero dei padroni» . Che poi a ben guardare quando Cooper dice che bisogna politicizzare la follia, anzi «recuperarla come una proprietà sociale comune» esprime forse un modo un pò sbrigativo e anglosassone la stessa esigenza di recuperare la «follia» alla dialettica della lotta di classe, togliendo ad essa, almeno parzialmente, in fase di transizione, la valenza distruttiva, l'efficacia di maledizionme senza scampo per i proletari.

La dialettica della liberazione e della politicizzazione della follia deve incarnarsi (mi pare questa la «morale» della tua «lettera») nella resistenza di classe al dominio borghese, alla logica dell'integrazione (alla «resa a-dialettica») nel privato e nel pubblico. Trasformare in resistenza consapevole quel tanto di «follia» che c'è in noi, dal momento che la «storia della follia» è la storia dello sfruttamento classista e del «vivere contro» delle masse per scompaginare l'ordine e la ragione del capitale. Si tratta di praticare fino in fondo ciò che suggerisce a Cooper: «combattere la repressione nella famiglia e in tutte le altre istituzioni, scuola, università, prigioni, manicomi, fabbriche...tribunali, fino al cimitero«; togliere i mezzi di produzione ai capitalisti e insieme cambiare l'uomo, come diceva Marx. Lottare perchè il rosso non diventi «giallo» per sanare le contraddizioni» in seno al popolo» (Settarismo, ideologismo, idividuazione di falsi nemici di classe) e sgominare «mostri» distruttivi come la «colpevolizzazione» indotta dal «tempo dei padroni» che si autoconsrva attraverso l'imposizone ai proletari della «coscienza infelice» dell'alienazione istituzionalizzata, dell'autodistruzione.

I tempi sono ormai maturi per parlare da comunisti anche del suicidio e per capire che rappresenta una possibilità reale, un esito individualmente annientatore della «disperazione di classe» nella rottura drammatica della tensione militante, nella chiusura dei canali di comunicazione intersoggettiva, chiusura tanto più lacerante se avviene tra «soggetti» che hanno un comune impegno di lotta e comuni orizzonti esistenziali. La tragica ricorrenza di suicidi di compagni ci ha tolto la stolta certezza di essere immunizzati nei confronti del «dio selvaggio» e ci ha sbattuto in faccia la politicità del suicidio, la sua natura di «morte di classe» in un'organizzazione sociale che fa della vita una merce di ben scarso prezzo. «in certe condizioni -tu affermi- è inutile anzi dannoso condannarsi ad attendere, in stato di sofferenza, la morte: meglio per tutti anticiparla, ragionevolmente». Lottare da comunisti è anche impedire che tali condizioni (prodotte dalla esasperazione delle contraddizioni di classe) che distruggono la volontà di resistenza e la voglia di vivere di un essere umano, di un compagno, si determining determinino.

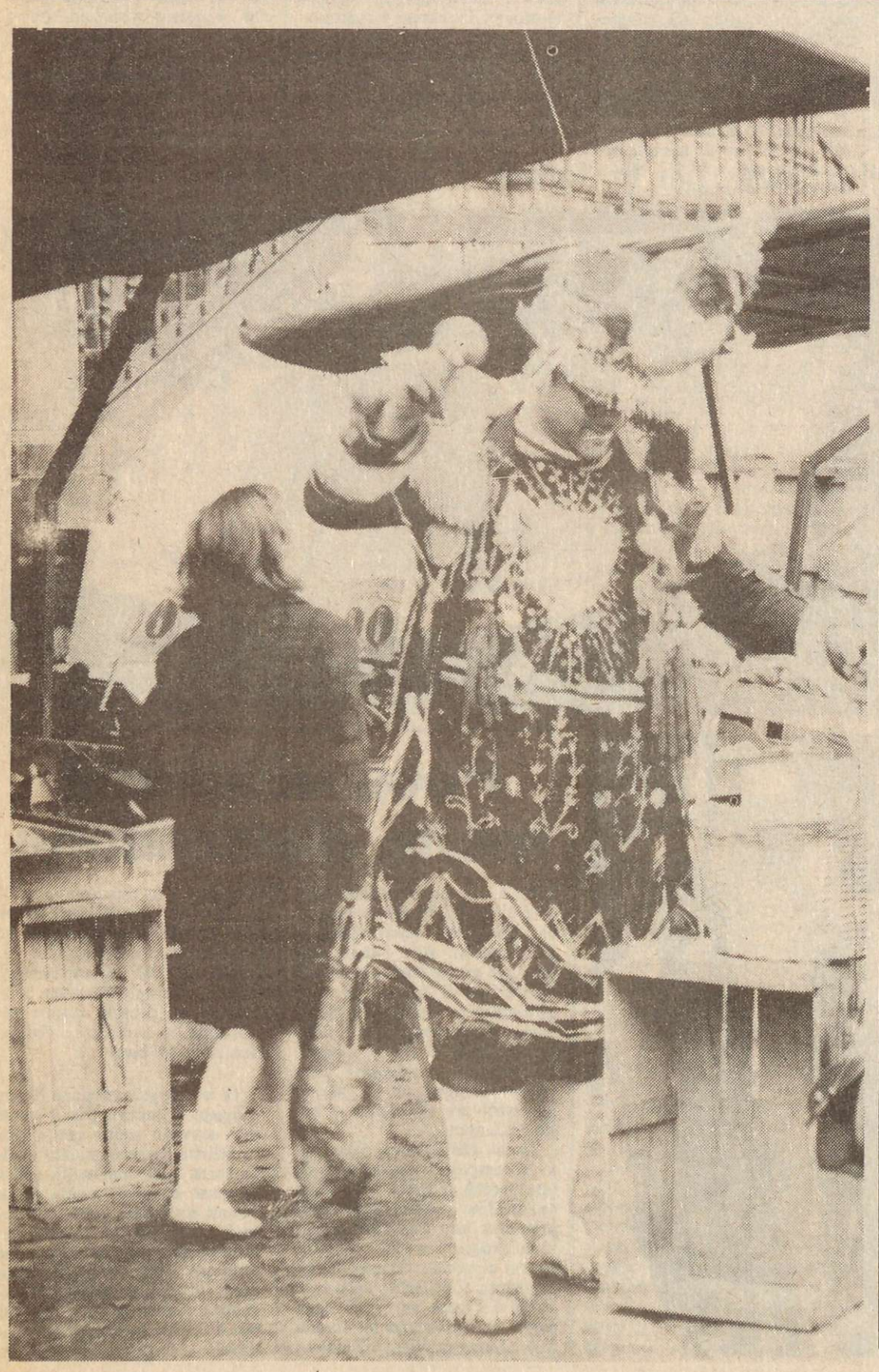
E vuol dire lottare meglio e con più umanità, ricordando col Che che «il vero rivoluzionario è spinto da veri sentimenti d'amore».

Nelle tue pagine sdense e dolorose del suicidio sento vibrare più il «senso di vita» che il «senso di morte» ; c'è il richiamo di «attimi ricchi di presenze» che ripopolano l'esistenza di un «vero e proprio spicchio di genere umano», di dolci consuetudini e lunghe conoscenze, di compagni per i quali hai dato il meglio di te, Ceccanti, Pardini, Serantini, e i senzastoria, i «matti» per i quali continui a batterti e a resistere, nonostante tutto costringendo alla speranza chiunque ti accosti.

Ti saluto e ti abbraccio

Sandro Travaglia

Pubblicheremo nei prossimi giorni una recensione del libro «Lettera di un paziente» di L.Della Mea, edito da Mazzotta.



Tanto andò Berlinguer al lardo che lasciò lo zampino

Nel contesto vastissimo e spesso sfuggente della cultura popolare una particolare importanza riveste il proverbio: esso contiene tutti i carismi, le difficoltà, le incongruenze, le speranze dell'esperienza popolare e proletaria. Il proverbio si pone come soluzione «chiusa» e indiscutibile dei problemi che le esperienze sociali e di classe presentano in ogni singolo periodo storico. Ma la storia è una bottega alla quale tutti comprano senza ritegno ed è bene, almeno per una volta, lasciarla deserta. Non voler scoprire date di nascita dei proverbi. Essi possono definirsi anche «soluzione infantile» di una problematicità contorta e offensiva per classi subalterne, ma questa definizione può essere messa in seria difficoltà dopo un esame più approfondito. I proverbi sono entità culturali, autonome, anche **se molti illuminati e zelanti in**tellettuali si sono affrettati a di**mostrare che la Cultura (quella** di regime) il sapere possiede una sua unità, e che quindi anche i proverbi, che per sconfessare questa unità sono nati, rientrano in questo gioco, che la Cultura è tutta riconducibile ad un unico ceppo.

In realtà la unità della cultura è stata costruita come un santuario al quale l'ufficialità vuole che tutte le espressioni, a maggior ragione quelle popolari, vadano in pellegrinaggio. Ma per fortuna le cose non stanno così. Scriveva Antonio Banfi («Cultura Popolare» in Rinascita VI 1949) che «comunque in una società classista l'unità della cultura esprime sempre la coscienza della classe dominante, fonda e garantisce il suo dominio in un sistema di istituzioni e di forme obiettive, di valori».

I proverbi però hanno per madre, è inutile negarlo, una classe sociale ben definita, anche in una prospettiva denigratoria e razzista di una imposta e non voluta unità della cultura. La matrice del proverbio è chiara e supera anche il radicamento regionistico nostrano. Da «Critica Sociale» 1896:«Soldi fa soldi, peoci fa peoci (veneto)«; «A lu poviru piduocchi, a lu riccu contintizzi (Siciali)»; «Dinaru fa Dinaru, piducchiu fa piducchi **iCalabria». I raccoglitori di** Critica Sociale di questi proverbi non sono dei mostri di indagine **sociologia. Ma ci hanno la**sciato però degli argomenti interessanti. Sostiene S. Cammarei Scruti a proposito: «il contadino siciliano odia la classe borghese, i galantuomini, i cappeddi perchè sa di essere disprezzato. («Lu sangre di lu poviru è duci», «La furca è pri li poviru», «Cui havi dinari 'un po jri impisu») La gente di campagna viene trattata da quella di città come epiteti dispregiativi: patatucchi, panturri, zaurdi, faiucchi, testi cotti, a lu suli, pedi pilusi, mammalucchi (dall'arabo mem**luk= posseduto)». E continua** lo stesso Scruti: :«La lotta di classe fu sempre condotta a solo vantaggio delle classi dominanti di tutti i tempi, le quali, disprezzando il proletariato, tengono a non redimerlo perchè non manchi la materia sfruttabile. Il proletariato, al disprezzo, non può rispondere che con l'odio» E odio non è mai ragionamento o organizzazione ideologica rivoluzionaria.

Infatti il proverbio, proprio per la sua particolare struttura, non è fatto per essere appesantito da un bagaglio ideologico, non può integrarsi in ideologia e quindi nemmeno partecipare ad una unità di sapere che esso combatte. Il linguaggio poi, e i contenuti, corrono su di un filo diretto: quello delle dichiarate intenzioni e dei diversi modi di riflettere di una classe di lotta sulla esperienza. Il linguaggio e i contenuti sono così immediati, provenienti da una esclusiva classe sociale e fatti ad uso e consumo della stessa, altro che unità del sapere, una lotta di classe contro lo sfruttamento del Sapere.

Ma purtroppo, come inevitabile, anche il proverbio presenta i suoi punti limiti: l'indagine non può che essere affrettata, **anche se il coglimento del** nocciolo **del problema è immediato, la proiezione politico-sociale è aurora**le **e utopistica; un notevole** tasso di esotismo e di modismo inquina il proverbio; nonchè la condanna aprioristica di tutto ciò che è «altro» ma che per la classe subalterna ha un nome ben preciso: governo ladro (che **piova o meno), sfruttamento difficoltà della lotta.**

Ma il proletariato si esprime con la sua forza, con la sua lingua; il dialetto. Il dialetto è necessità di un gruppo sociale, di una classe, a riconoscersi in se stessa, quasi in un rito simile a quello della messa la domenica. Ma anche il dialetto, come forma autonoma ha conosciuto i suoi denigratori. E Barberi Squarotti puntualizza con que**ste parole il problema («La cultu**ra e la Poesia Popolare nel Dopoguerra»):«L'arretramento dei dialetti nei confronti della lingua è stato uno dei segni più significativi della situazione sociologica in atto. Contro il tentativo neorealista di salvaguardia degli ambienti locali di cultura come depositari di genuini interessi di popolo, come concentramento della rappresentazione del reale, l'azione di unificazione dei mass-media vale la fine di zone limitate di cultura; dell'impotenza che il dialetto ha in sè nei confronti della lingua». Pultroppo oggi il dialetto ha in sè nei con**fronti della lingua». Purtroppo** oggi il dialetto, e con esso la sua maggiore espressione, il proverbio, è ridotto ad una condizione angosciosa, si ricaccia il dialetto in una condizione di primitività culturale, nello spazio del folklore «ampiamente sfruttato dalle più ignobili produzioni della industria culturale».

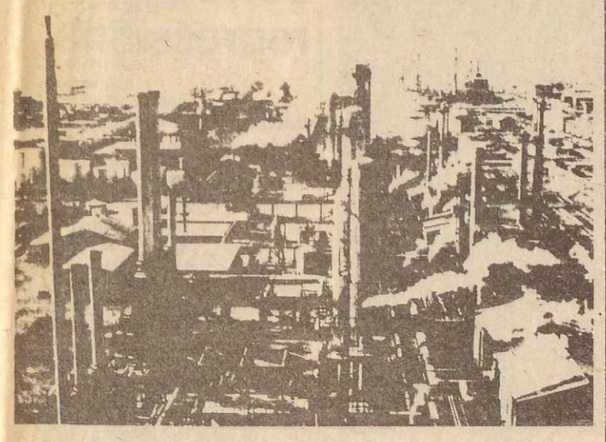
9(Pasolini :«Passione e Ideologia»), che vuole essere traduzione non linguistica ma politica di quelli che sono i modi comuni popolari in una cultura centralizzata, nel vocabolario della lingua ufficiale.

Due ultime riflessioni **sul proverbio: esso è u**na ricerca sociale che quasi sempre si risolve in un anelito al socialismo; una presa di atto del fatto sociale e del suo «sorpasso» che avviene direttamente dal campo della proiezione immediata su di un campo utopistico dove le scuse ideologiche -meditative non sono ammesse. Il proverbio soffre dello scontro tra coscienza personale e ideologica. Il proverbio viene riciclato all'interno di una struttura ufficializzante e quasi «perdonato» di esistere. La cultura popolare infatti, a volte, non è altro che un residuo semplificato e corretto di una cultura dominante anteriore, e verso questa cultura è sempre presente il senso di colpa, la paura di offendere, una catena alla caviglia. E la paura del peccato si è sempre fatta sentire in maggior misura tra le **classi sociali contro le quali,** come un cane, è stata aizzata contro.

Guido Savio

SINDACATO/ECONOMIA

Banditi o avventuristi?



No. Imprenditori italiani

Le iniziative di lotta di Marghera con la prospettiva di estensione della mobilitazione a tutta l'area padana [Ravenna Ferrara Mantova] contengono già la richiesta di impegno nella ricerca delle possibili integrazioni non solo nelle realtà chimiche dell'area ma fra le realtà chimiche e la struttura complessiva [si terrà dal 9 al 11 a Mantova un primo seminario sull'agro-industria della zona] in vista di una formulazione più corretta e precisa del piano chimico e nazionale. Alla manifestazione di responsabilità dei lavoratori chimici si contrappone però, come al solito, l'assenza o lavventa direzione dei grandi gruppi chimici e del governo. Montedison, Sir, e Liquigas continuano a praticare una politica del giorno per giorno e nel frattempo la ristrutturazione negli stabilimenti va avanti e gli attacchi ai livelli occupazionali diventano sempre più forti. Tutta l'attenzione della stampa è rivolta solo verso i problemi finanziario-propietari: diritto di fallire o meno per Sir e Liquigas sciarada ridicole su chi è o chi diverrà il propietario della Montedison [anche se tutti sanno che è lo stato]. ecc. Contemporaneamente a Bruxelles c'è il castigamatti, priam è toccato alle fibre [all'Italia è stata assegnata una quota di offerta pari a 476 mila tonnellate annue a fronte di una capacità produttiva pari a 820 mila] fra pochi giorni sarà la volta dell'etilene. Sembra infatti che i paesi della Cee presentino un forte eccesso di capacità produttiva di etilene [gli impianti sono utilizzati al 75%] secondo l'ultimo rapporto del Cefic [consiglio europeo dell'associaizone delle industrie chimiche], la domanda di prodotti chimici cresce meno rapidamente della capacità di produzione con ovvie gravi conseguenze sulla concorrenzialità e sui prezzi. Se un anno fa si prevedeva per i consumi di etilene tasso di sviluppo dell'8%, nel quinquennio '77-'81 la previsione è del 4% circa. C'è poi l'espansione dell'industria chimica occidentale al di fuori della comunità e quella dei paesi dell'est per parlare della chimica dei paesi grandi produttori di petrolio. Con un quadro complessivo di questo genere è difficile fare affidamento sulla effettiva realizzazione del petrolchimico di Licata e di quello dell'Ica.

Una iniziativa del sindacato dei chimici tendente a fare chiarezza su questo nodo e che ha coinvolto tutti i petrolchimici italiani ed in particolare quelli del Mezzogiorno, è stato il seminario di Ariccia dell'1,2,3 Marzo. Il censimento fatto in quell'occasione della capcità produttiva attuale e futura di etilene in Italia ha portato alla luce molte perplessità sulla serietà dei progetti padronali. L'attuale capacità produttiva risulta essere pari ad 1 milione 418 mila tonnellate di cui 1.058.000 installata nel Mezzogiorno: i nuovi impianti in fase avanzata di costruzione o già ultimati apporteranno un'aggiunta di capacità pari a 1.360.000 [quasi il raddoppio] e tutto nel Mezzogiorno. Se si considerano poi quegli impianto che hanno avuto il parere di conformità ma non sono ancora in costruzione si dovrebbero raggiungere oltre 550.000 tonnellate [meno 120.000 che verranno soppresse a Brindisi]. E tutto il Mezzogiorno che ne farà di quest'etilene non si sa. Si parla di sviluppo di produzione di fertilizzanti [Massimo Cacciari al convegno Pci sulla chimica a Siracusa] approfondimento della produzione di plastiche [speciali per edilizia elettronica ecc.] diversificazione della farmaceutica, chimica per l'alimentazione, tutta la chimica della trasformazione ecc. Ma la quota di domanda che il Sud fa rispetto a questi prodotti è troppo funzionaleall'industria di trasformazione del Nord per essere messa in discussione [il Mezzogiorno presenta un deficit crescente nei confronti delle altre regioni italiane]. Mettere al primo posto il Mezzogiorno significa sostituire a questa dipendenza un rapporto più integrato fra struttura produttiva territoriale e relativi fabbisogni, significa quindi avere la forza di ribaltare certe scelte che poi si fanno al Nord: per la chimica in particolare significa mettersi al servizio dei consumi sociali fondamentali, dell'edilizia moderna popolare e dell'agricoltura. Per fare ciò non si può aspettare che l'economia riprenda a tirare, è necessario lottare e di imporre subito scelte fondamentali quali la casa per tutti e investimenti in opere pubbliche di bonifica riordino delle grandi opere di irrigazione nel Mezzogiorno dove ci sono un milione e mezzo di ettari irrigati nel breve medio periodo senza dimenticare che nell'agricoltura meridionale nulla potrà aumentare fino a che non si metteranno in discussione gli accordi Cee, la struttura della proprietà fondiaria e come produrre.

A Roma i coordinamenti sindacali di gruppo

ME, Sir, Liquigas, un solo sfascio

ROMA - Ieri si è riunito il coordinamento Montedison cui seguiranno il 18 quello Sir e il 19, a Reggio Calabria, quello Liquigas. Sono i tre gruppi dei quali la Dc vuol difendere la natura privatistica. Il compagno Trucchi che svolgeva la relazione per conto della segreteria (molto commentata l'assenza di tutto il gruppo dirigente del Pci) ha informato su due incontri con la direzione Montedison. Risultato: la Montedison mostra massima disponibilità per il futuro, per il presente chiede licenziamenti e aumento del carico di lavoro individuale.

Nell'impossibilità di scorporare Montefibre, Montedison afferma di volersela tenere. La relazione di Trucchi ha sorvolato rapidamente sugli altri avvenimenti di queste settimane, le posizioni dei maggiori partiti, il timido convegno Pci di Siracusa e l'arrogante risposta democristiana che vieta la crescita dell'intervento pubblico nella chimica, il cartello dei grandi produttori e dei finanzieri d'assalto. Su tutto questo la relazione si limita a dire poche cose importanti. A ribadire che «Montedison fa parte delle PpSs»; che è ridicolo privatizzare con i soldi dello stato, ma che è proprio quello che si sta tentando di fare; che il sindacato rifiuta soluzioni di ingegneria finanziaria, mentre chiede scelte industriali.

La piattaforma che Trucchi propone è quella «minima irrinunciabile» da sostenere con una serie di lotte articolate per area e per settore nel corso delle prossime settimane. Difesa dell'occupazione meridionale, rilancio dei centri di ricerca di Napoli e di Porto Empedocle, costruzione dell'etilenodotto tra Priolo e Gela, uso meridionale del gas algerino, ricostruzione di Brindisi, trasformazione degli appalti in iniziative industriali permanenti indotte di trasformazione chimica e impiantistica. Difesa dell'impianto di crotone.

Per gli impianti del Nord, si parte dell'ammissione che 106 unità sono troppe, per poi dire che nessun settore va cancellato dal quadro della Montedison; si sviluppa il discorso di area, in sostituzione di quello di settore per confermare la scelta della mobilità (e il documento finale parlaerà di «realizzazione» della mobilità). Ma come superare la frattura nord-sud che rischia di allargarsi? Il 5 aprile durante le occupazioni simboliche aperte delle fabbriche delegazioni del nord andranno al sud e viceversa. «Non è -avverte Trucchi- demagogia ma è una proposta politica». Un'altra proposta politica è poi quella dell'appello ai partiti che apre il documento finale. Nella discussione sono intervenuti molti compagni che hanno perlopiù descritto la situazione nella quale lavorano, senza essere «complessivi» come veniva richiesto dalla presidenza.

Tra i tanti interventi vogliamo riferire su quello del compagno Mara di Castellanza. Mara ha aperto chiedendo che fine avessero fatto il premio di produzione, slittato dal contratto alle vertenze di gruppo e poi fuori anche da questo. «Al primo posto c'è l'occupazione, d'accordo». È necessario che, se c'è, i lavoratori conoscano la *lista nera* delle imprese che il padrone vuole smantellare, i posti di lavoro che si vogliono cancellare. Mara ha insistito sul fatto che ci si difende meglio a livello di settore che non a quello di area. La Montedison sta spaccando e smembrando settori ben più grossi di tutto l'Anic come la divisione prodotti industria (Dipi) e nessuno protesta, come se questa fosse una scelta tecnica. Non si deve dare alcuna credibilità a un gruppo dirigente aziendale di cui il minimo che si possa dire è che si tratta di ladri e di incapaci. Ci sono macchinari nuovi che vanno a rottame; ci sono tonnellate di resine pregiate che vengono buttate via o magari passano per giri strani ai concorrenti. È possibile dar fiducia a un simile gruppo dirigente? È possibile chiedergli anche solo un'informazione? Sono invece i Cdf che devono guidare la politica industriale, le decisioni su cosa produrre e per chi.

Cambia solo forma la lotta alla Montefibre

I lavoratori dello stabilimento di Marghera hanno sospeso l'autoriduzione delle produzioni, in corso da tre giorni, alle 22 di ieri - Oggi si terrà l'assemblea generale per stabilire come continuare la lotta dopo le «disponibilità» della Montedison e del governo

VENEZIA - Alle 22 di ieri i lavoratori della Montefibre di Marghera hanno deciso, dopo un'assemblea e una riunione del Cdf, di sospendere per il momento la forma di lotta della riduzione delle produzioni al 50%. Un primo risultato di questi tre giorni, e da qui la decisione di sospendere almeno per il momento l'iniziativa, è venuto ieri in mattinata. Il vice presidente della Montedison ha fatto recapitare alla direzione locale della Montefibre un comunicato in cui si afferma che *«il presidente Medici ha avuto affidamento dal ministro del bilancio Morlino, che probabilmente nella giornata odierna, lo stesso ministro mandera alla Montefibre una lettera con la quale darà indicazione della cifra che potrà essere assegnata in base alla legge nota. Dato che Medici è coinvinto che il suo passo avrà risultati positivi in tempi brevi, invita le organizzazioni sindacali a sospendere la loro lotta». «Potrebbe essere una manovra della Montedison per prenderci in giro e per dimostrare che noi appena questi ci dicono qualcosa di «rassicurante» ci fermiamo»* hanno detto in molti - mentre altri - facevano notare che comunque questo dimostra che la direzione non poteva più sopportare un proseguimento della lotta e ha dovuto far qualcosa. Sempre ieri in mattinata, l'associazione industriali di Venezia aveva diffuso un comunicato in cui si minacciava che *«se la forma di lotta in corso non fosse stata immediatamente sospesa, la direzione avrebbe richiamato i tecnici ed avrebbe abbandonato lo stabilimento»*, una minaccia già pesantemente commentata dai sindacati, e che confermerebbe una tattica articolata della Montedison: prima paventare la repressione e poi concedere qualcosa. Comunque i lavoratori si ritroveranno oggi in assemblea generale e domani nel coordinamento delle aziende Montedison per decidere, in base anche ai risultati concreti che ne conseguiranno, come articolare le prossime scadenze di lotta. *«Non abbiamo finito di lottare* - ci dice un compagno del Cdf - *anzi dovremo comunque continuare, al di là dei risultati sulsalario, c'è ancora da vedere la piattaforma generale e quella aziendale. Credo che nei prossimi giorni potremmo andare anche a forme di lotta più dure».*

Per attaccare un cartello basta un compagno, invece si è deciso...

Conclusa da un mese la lotta all'Ammi di Porto Marghera, in difesa del posto di lavoro contro la chiusura della fabbrica

VENEZIA - Siamo andati a parlare con i compagni del consiglio di fabbrica dell'Ammi di Porto Marghera per chiedere come vanno le cose ad un mese dall'accordo concluso con la direzione. Sopra l'ingresso della fabbrica, ancora ben visibile, a caratteri cubitali la scritta «Ammi in assemblea permanente». È il ricordo immediato di un mese e mezzo di lotte per la difesa del posto di lavoro, contro i licenziamenti, la cassa integrazione e la chiusura dello stabilimento.

Appena superata la portineria, a destra, la porta della stanza del consiglio di fabbrica, il quartiere generale di quei giorni. Lo si riconosce subito: i lavoratori lo hanno reso ben visibile, per lungo tempo quello è stato il cuore di una lotta di seicento e più lavoratori. I compagni ci aspettavano ed iniziamo subito a parlare, di fronte a me e a Renato tre compagni dell'esecutivo. Rappresentano tutto il Cdf, e ci tengono a dirlo, qui i lavoratori si riconoscono tutti in questi compagni e se parliamo fisicamente soltanto con Zanardi, con Bortoletto e con Tresso, è solo perchè gli altri sono nei reparti.

Mi chiedono su cosa voglio incentrare l'intervista, rispondo che sono soprattutto tre gli aspetti che vorrei affrontare: perchè hanno valutato positivo l'accordo; quali prospettive si sono aperte dall'accordo in poi e quali insegnamenti i lavoratori hanno potuto trarre da questa loro lotta.

Sono perfettamente d'accordo, possiamo iniziare; mi vogliono solo ricordare, per quanti non rammentano le vicende di questa fabbrica, la loro storia.

Risaliamo a parecchi mesi fa, quando, a seguito del piano presentato dai sindacati che prevede, per il settore della produzione dello zinco, la polirazione in due zona, a Porto Marghera e in Sardegna (sulla base di un unico piano di settore) l'Eni risponde con la prposta della ristrutturazione del settore che si basi soltanto su un unico polo.

Porto Marghera avrebbe dovuto in sostanza chiudere lo stabilimento di lavorazione delle materie prime. Toccava ai lavoratori dell'Ammi di Marghera essere i giudici unici: il proprio posto contro un piano di settore.

Non restava che la lotta, ci ricorda Zanardi, una lotta che con l'accordo di febbraio ha strappato importanti conquiste. È stato stabilito che la produzione dello zinco a Marghera continua e sarà ripresa in considerazione il piano, a suo tempo presentato dal Cipi, che conteneva una linea di condotta in parte positiva, almeno per le spospettive che cercava.

Siamo riusciti a strappare, interviene Bortoletto, di essere come lavoratori partecipi rispetto alle scelte che si dovranno prendere, e Tresso mi chiarisce che è stato possibile con la lotta effettuare un dibattito sulle produzioni di zinco o di piombo che certamente non sarebbe stato possibile, almeno a certi livelli, se fosse passata tuot court la chiusura della fabbrica e se i lavoratori si fossero rinchiusi soltanto in una lotta per il posto di lavoro. Il fatto di essere riusciti ad essere politicamente presenti, è una garanzia di dibattito fra i lavoratori: a monte infatti resta comunque una forza contrattuale a garanzia; per la stessa possibilità di effettuare di un piano di settore.

Il turn-over è stato messo in discussione dai lavoratori che hanno imposto che venga rimpiazzato a partire dal prossimo uno giugno, ma si è anche riusciti ad imporre una soluzione concreta per l'approvigionamento di materie prime che era stato durante la lotta i il cappio al collo per i lavoratori. Dovevamo combattere ogni giorno per far arrivare quelle venti, trentamila tonnellate di blenda per farci andare avanti.

Siamo riusciti ad imporre in qualche modo un controllo operaio sui prossimi processi di ristrutturazione; abbiamo posto il problema di Porto Marghera all'interno del piano di settore, abbiamo salvaguardato la quota di mercato per la stessa produzione pubblica di zinco.

Mentre i compagni parlano, sfoglio il verbale di accordo fra l'Asap, l'Eni e l'Ammi e la federazione Cgil-Cisl-Uil, la Flm e la Fulc nazionali. Chiedono spiegazioni a proposito della cassa integrazione da qui al primo giugno. Mi rispondono che saranno 86 i lavoratori che per tre settimane a rotazione su quattro turni saranno sospesi, nel frattempo gli impianti verranno verificati e si darà il via alla manutenzione. Ogni quindici iogrni il Cdf verificherà. È stata una clausola ferrea, è in ballo la sicurezza del posto di lavoro in tutti i sensi ci dice Zanardi. E ricorda che ai primi di aprile ci sarà un primo incontro tra il sindacato e la direzione per verificare gli organici in vista della piena ripresa produttiva.

Bortoletto anticipa alcune mie obiezioni; solo applicato integralmente questo accordo è positivo, da qui l'importanza della gestione; intanto è indispensabile chiarire che le manutenzioni che si stanno facendo e che si fanno entro il primo giugno non sono ristrutturazioni. Non stanno cambiando gli impianti, come qualcuno potrebbe pensare, si tratta di una garanzia e di una verifica prima della messa in marcia degli impianti.

Del resto, e Trasso lo ammette, non è con piani di settore che hanno in sè parole d'ordine come «produttività», «razionalità» che si riolve il problema e si garantisce l'occupazione. Prima è necessario lottare per mantere il posto di lavoro ed estenderlo, da questo è poi possibile partire per creare anche le condizioni di razionalità. Un conto è pagare la fatiscenza di un settore (e il discorso riguarda ovviamente tutto il settore pubblico) con un calo di occupazione, un conto è comprendere che per fare il suo piano l'Eni avrebbe speso in Sardegna 250 miliardi facendo calare l'occuazione, solo in SArdegna, di almeno 135 unità e, in generale, considerando anche l'indotto, di almeno un paio di migliaia di lavoratori.

Questa non è ristrutturazione: è attacco al posto di lavoro e basta. Il problema della Sardegna, come del resto di altre zone soprattutto al sud, è discorso unanime di tutto il Cdf di tutti i lavoratori, interessa moltissimo. Vogliamo, come i compagni sardi vogliono, posti di lavoro dove non esistono, ma li vogliamo su basi resie, programmate. È chiaro, non vogliamo la chiusura del nostro stabilimento, e chi la vorrebbe, ma è importante che si comprenda che non la vogliamo anche perchè questo sarebbe stato solo un attacco all'occupazione, non un momento di razionalizzazione che avrebbe prodotto nuovi posti di lavoro, magari in Sardegna, come l'Eni voleva far credere.

E infatti che l'Eni o che l'Ammi non fossero dei «filantropi», pronti a nascondere nuova occupazione, lo dimostra qui a Marghera, il fatto che se non stiamo attenti l'Ammi ha già in mente di non ripristinare, come vogliamo, il turn-over. Già adesso ha cominciato a dire che alcuni lavoratori dovrebbero essere spostati, che altri dovrebbero essere licenziati.

È chiaro che adesso si apre una fase in cui anche altri mezzi sono ingenti sarà necessario allargare nel territorio la programmazione, coinvolgere forze ed enti precisi.

Ma cosa ha insegnato a seicentottanta lavoratori queste lotte. Mi risponde Zanardi. Che una battaglia non solo si vince con l'uità ma che una lotta è un lungo, inevitabile processo d maturazone, una maturazione che resta, che non potrà più cancellarsi. Bortoletto. Comunque i problemi sono tanti, che l'unità trovata può e deve continuare anche dopo la fine della lotta. Abbiamo posto molti problemi anche fuori, i lavoratori sono stati in grado di interessarsi anche di questi aspetti «esterni» non secondari.

Tresso. Abbiamo tutti imparato che non è tanto la durezza o meno delle lotte che contano, è la loro qualità. Abbiamo sostenuto lotte durissime e siamo anche rimasti in assemblea a discutere semplicemente di noi, eppure eravamo sempre consapevoli che stavamo cambiando qualcosa. E sul controllo operaio. chiedo. Una scoperta per tutti mi dice Zanardi, dello scontro in atto del paese, una scoperta che è possibile ribellarsi e difendersi. Un impiegato democristiano che sempre aveva osteggiato il sindacato, in un anno e mezzo di lotte, è maturato a tal punto che nell'ultima assemblea ha parlato, dicendo che bisognava andare avanti, che così si doveva dare una risposta a chi dirige l paese. Ognuno di noi qusta lotta l'ha vissuta in modo diverso, mai divisi, noi del Cdf e i lavoratori eravamo la stessa cosa. Adesso il problema della gestione è anche quello di mantenere questo rapporto. Controllo operaio può significare anche questo: superare la delega. E questo, qui, è avvenuto. Quando dovevamo portare tre cartelli da appendere in centro, dalla fabbrica, l'ultima volta, siamo usciti tutti. Non c'è stato bisogno di decidere chi doveva andare ad attaccarli.

A. Z.

Annunci

VARESE
Oggi alle 21 in sede, attivo operaio provinciale. Odg: nostra presenza nel sindacato e nel partito.

VERONA
Oggi alle 20,30 alla loggia di Fra Giocondo, assemblea dibattito su: ordine pubblico e confino di polizia.

BARI FOGGIA
Oggi alle 16 via Crisanzio 119 a Bari, coordinamento provinciale Bari Foggia. Odg: preparazione del congresso provinciale e tesseramento Deve partecipare un compagno per ogni sezione delle provincie.

LECCO
Oggi alle 21 via Previati 10, coordinamento aperto a tutti. Odg: preparazione dell'assemblea congressuale.

PADOVA
Oggi alle 21 in via Roma 14, assemblea dei lavoratori di Dp di tutte le categori. Odg: lavoro nel sindacato e iniziative di opposizione dopo l'Eur.

COORDINAMENTO NAZIONALE
Il coordinamento nazionale di Dp e convocato per oggi alle 10, via Cavour 185, Roma. Continuerà nella giornata di venerdì per tutta la mattinata. Odg: bilancio del convegno operaio e del seminario dei giovani e preparazione del congresso.

MILANO
Oggi alle 18,30 in via Airolo 11, si terrà la riunione del coordinamento del commercio. Odg: fase politica e sindacato.
Oggi alle 15 via Vetere, riunione con la presenza di almeno un compagno per scuola. Odg: preparazione della giornata dell'11 Marzo. Oggi alle 17 via Vetere, riunione dei lavoratori della scuola sulla riforma della scuola superiore.

MEDICINA DEMOCRATICA
Si riunisce oggi alle 21 c/o Libreria Cento Fiork P.le Dateo 5. Odg: bambini e salute.

FIRENZE
Oggi alle 21 c/o casa del popolo via Andrea del Sarto, assemblea congressuale della sezione Est.

BERGAMO
Oggi alle 21 c/o sede Dp, attivo cittadino.

FERRARA
Oggi alle 21 in via Ripagrande 41/A attivo sulla situazione organizzaziva e finanziaria. Tutti i compagni sono invitati.

BOLOGNA
Oggi alle 18,30 via Polese 30, collettivo del *QdL* aperto a tutti i compagni. Odg: inserto locale e nuovo QdL. È indispensabile la presenza di tutti i compagni della redazione e dei responsabili di zona del giornale.

VENEZIA
Oggi alle 17 c/o sede Dp via Fondamenta degli Ormesini, attivo pubblico Venezia centro storico sulla situazione nella scuola.

PARMA
Oggi alle 20,30 c/o sede giornale via Massimo D'Azeglio 47/B attivo di Dp. Odg: discussione sulla costituente di Dp, iniziative, commissione sindacato, prima verifica del lavoro politico.

GENOVA
Oggi alle 17,30 via Ponte Reale 2/94, coordinamento provinciale.
Oggi alle 21 sezione centro storico.

TORINO
Oggi alle 21 via Braccioni riunione coordinamento operaio circolo S. Paolo e circoli giovanili Parella. Odg: preparazione assemblea cittadina sulla repressione.
Oggi alle 21 via Bradizzo 21, riunione della redazione della rivista *«La Ringhiera»*. Odg: discussione sul primo numero e impostazione del secondo. Tutti i compagni devno portare i soldi delle vendite.

ROMA
Sabato 11 alle ore 11 via Buonarroti 51 3° Piano riunione segreteria nazionale FS. Odg: programma di lavoro dopo il convegno di dicembre. Si raccomanda puntualità e la presenza di un compagno di: Venezia, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Caserta. Sabato alle 15 via Buonarroti 3° Piano, coordinamento nazionale ferrovieri indettò dalla rivista *«Il collettivo»*. Odg: Preparazione convegno nazionale. Si invitano tutte le situazioni.

COOPERAZIONE LAZIO
Venerdì alle 18 c/oil Cendes via della Consulta 50 Roma, coordinamento regionale cooperazione nuova sinistra sulla cooperazione socioculturale.

MILANO
Il coordinamento nazionale di lavoratori della scuola è convocato per sabato 11, con inizio alle ore 16.30 e domenica 12 in via Vetere Odg: presenza politica nella scuola, situazione del sindacato, Deve essere presente almeno un compagno per sede.

PADOVA
Oggi alle 18 in via Roma 14, attivo settore forza antifascista aperto a tutti i compagni. Odg: valutazione attivo provinciale, ristrutturazione e iniziative.

SAVONA
Venerdì alle 21 assemblea provinciale aperta di Dp. Interviene il compago R. Luperini.

NAPOLI
Venerdì alle 17 corso Lucci 102, Assemblea sul progetto del nuovo Quotidiano.

VERONA
Venerdì alle 20,30 c/o sede di P.S.Tommaso, attivo precongressuale Odg: giovani, convegno di Pisa, stato del movimento a Verona.

MODENA RIUNIONE NAZIONALE EX EGAM
Sabato 11 marzo ore 15 presso la sede di Modena vicolo Grassetti 2 riunione nazionale dei compagni delle fabbriche ex Egam per valutare i problemi ortganizzativi e di lotta del settore.
Per ulteriori informazioni rivolgersi ad Angelo presso l'ufficio operaio tel. 02/8465546 o presso la sede di Modena tel. 059/214501.

DALL'ESTERO

Alla vigilia del viaggio di Begin negli Stati Uniti, il governo israeliano si divide sugli insediamenti

Sempre più distante la «pace» di Sadat

Il ministro israeliano Weizman è il nuovo mediatore della linea di Carter per il Medio Oriente - Israele non accetta i condizionamenti della Casa Bianca - Diviso il governo di Gerusalemme - La stampa americana definisce «follia» l'atteggiamento di Begin

WASHINGTON - Il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman è giunto a Washington, provveniente da Nuova York per incontrarsi con il presidente Carter ed altri dirigenti della Casa Bianca. Questa visita avrebbe lo scopo di preparare l'arrivo del primo ministro Begin nelle prossime settimane. Nella diplomazia sionista e nei rapporti con i vicini arabi, il ministro della difesa è divenuto un uomo chiave, sia perchè ha il compito di schiarire la turbata atmosfera dei rapporti del suo paese con gli Usa, sia perchè è considerato il primo nella linea di successione a Begin e infine perchè nonha esitato, con una minaccia indiretta di dimissioni, a schierarsi contro la politica del primo ministro israeliano di colonizzazione dei territori occupati, che gli Stati Uniti hanno recentemente «condannato».

Weizman che doveva recarsi negli Usa soltanto alcuni giorni prima dell'arrivo di Begin e Dayan e con il preciso incarico di chiedere armi, è arrivato in anticipo e su precisa richiesta di Carter che «aveva espresso il desiderio di consultarsi con lui».

La questione degli insiedamenti israeliani nel Sinai e in kisgiordania è direttamente legata all'interrogativo se Israele sia disposta a ritirarsi dai territori che ha occupato nel '67. La mancata disponibilità del governo sionista a rispettare le pregiudiziali americane, hanno fatto salire la tensione fra lo stato sionista e quello americano fino al punto di far dire a Carter che «Begin sembra volersi sottrarre all'osservanza degli impegni sanciti nella risoluzione 242 dell'Onu» (che chiede il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati). Il New York Times, ha definito la nuova dichiarazione Begin «ma a fede storica e follia tecnica». (Begin recentemente ha dichiarato che la Cisgiordania o Samaria e Giudia, come lo definisce lui, sono state «liberate»). Nello stesso articolo, la posizione di Weizman viene elogiata e va sottolineato la sua opposizione alla linea di Begin nella recente riunione del gabinetto israeliano. L'amministrazione Carter tende a fare di Weizman l'uomo che nei prossimi giorni dovrà cercare con l'appoggio della Casa Bianca, di indurre il capo del suo governo a cambiare politica. Weizman gode fra l'altro di un particolare rapporto cordiale con il suo collega egiziano, Abdel Ghani Gamassi, nonchè col «rais». Ma la sua visita negli Stati Uniti ha anche uno scopo «ufficiale», che va oltre il ruolo di mediatore nel Medio oriente. Il «pacchetto» di forniture militari all'Egitto e all'Arabia ha causato allarme negli ambienti di Gerusalemme che attraverso Weizman ha presentato al Pentagone un piano nominato «Manton C», in base al quale gli aiuti militari Usa a Israele dovrebbero aumentare del 50% all'anno fino al 1987, portando così il totale del valore delle forniture nel perido considerato a 13 miliardi e mezzo di dollari.

Al Pentagono ritengono che il piano in questione sia così esageratamente ambizioso da far pensare agli stessi israeliani che non otterrà mai l'approvazione del congresso. Comunque Weizman ne parlerà oggi col segretario alla difesa se portato a compimento, consentirebbe il raddoppio delle forze corazzate di Israele portandole a circa seimila carri, aumenterebbe considerevolmente l'arsenale aeronautico e permetterebbe un'espansione delle forze di terra da sei a 13 divisioni.

Un insediamento israeliano nel Sinai

Fallita la missione di Atherton

TEL AVIV - Alla vigilia del «vertice» israelo-americano negli Usa, il primo ministro israeliano Menachem Begin ha accusato gli Stati Uniti e l'Egitto di essersi rimangiati promesse fatte in passato allo stato sionista e ha riaffermato che il suo governo non ha alcuna intenzione di ritirarsi dalla Cisgiordania o smantellare gli insediamenti creati nei territori occupati. Pronunciate nel corso di una riunione del suo partito svoltasi ieri sera a Gerusalemme, le dure dichiarazioni di Begin hanno coinciso con la conclusione della seconda missione dell'inviato americano Alfred Atherton, che è partito oggi da Tel Aviv per Washington.

Prima di lasciare il Medio Oriente, dove per 15 giorni ha fatto spola tra Gerusalemme e il Cairo, Atherton ha previsto per Begin una difficile missione negli Usa e ha detto che Israele dovrà prendere «concrete decisioni sul problema del ritiro dai territori occupati» per permettere «la prosecuzione delle trattative».

Ma il primo ministro israeliano è stato ieri sera rigido su entrambi i punti, dicendo che «anche a costo di rimanere da solo Israele continuerà a respingere ogni richiesta di evacuare la Cisgiordania». Begin insiste sulle sue posizioni, forte dell'appoggio dei sionisti americani e in questo senso ha voluto anche avvertire il presidente Carter: «Anche in America c'è un numero crescente di persone che condividono l'interpretazione israeliana della risoluzione dell'Onu - aggiungendo che- il mio governo non è comunque disposto ad accettare alcun ultimatum».

Sempre ieri Israele ha concluso un accordo per la vendita a Taiwan (Formosa) di cinquanta caccia-bombardieri per un valore di mezzo miliardo di dollari.

Catalogna in lotta contro la repressione

BARCELLONA - Una settimana per la libertà di espressione» che culminerà con una concentrazione nel Palasport di Barcellona sarà organizzata dal 10 al 17 marzo da diversi gruppi democratici della Catalogna (Spagna). È questa una delle iniziative di lotta con cui si intende protestare per la sentenza del Consiglio di guerra contro il complesso teatrale «Els Joglar», a causa della quale quattro attori sono stati condannati a due anni di carcere ciascuno per aver rappresentato un lavoro che peraltro era stato autorizzato dalla censura del ministero della Cultura. In una conferenza stampa diverse organizzazioni culturali catalane hanno chiesto con forza «un'immediata amnistia con cui si provveda alla libertà degli attori onde mantenere fede agli accordi della Moncloa». Questi accordi prevedono infatti l'abolizione dell'autorità giurisdizionale militare per quei «delitti» che non riguardano fatti strettamente militari. L'altro ieri sera si sono svolte varie manifestazioni contro il Consiglio di guerra. Gli attori dei principali complessi teatrali hano aderito ad un «atto di solidarietà» promosso da tredici partiti politici ed organizzazioni sindacali. Nelle vicinanze di Barcellona il traffico è stato più volte interrotto da gruppi di manifestanti, mentre per le strade della città si sono avuti scontri tra Guardia Civil e diosranti. La polizia ha effettuato numerosi arresti e diverse persone sono rimaste ferite. Alle manifestazioni in solidarietà degli attori si sono aggiunti gruppi di studenti che protestavano per l'irruzione effettuata poche ore prima dalla polizia nell'Università. A questo proposito il quotidiano *Mundo diario* scrive che nell'ateneo non si erano viste cariche di polizia tanto dure dal primo trimestre del 1975, cioè dagli ultimi mesi del franchismo. La stampa di ieri accenna infine alla possibilità che l'attuale «Capitano generale» della Catalogna sia sostituito anzitempo col direttore generale della Guardia Civil.

Dopo i radicali di sinistra il Pcf, solo contro tutti, attacca ora il vecchio leader socialista

Il Pcf critica Mendes Frances perchè Mitterand intenda

Stanca riedizione della polemica che divise la sinistra negli anni della IV Repubblica

PARIGI - «Anzichè preparare il dialogo, il Pcf aggrava le tensioni che purtroppo dividono la sinistra e minacciano d'imporre ad una maggioranza di elettori ostili al regime attuale il mantenimento di una camera e di un governo di destra»: così Pierre Mendes France reagisce, in un'intervista con *Le Matin*, agli attacchi sferratigli ieri dal quotidiano comunista *L'Humanite'*.

Nell'articolo di fondo del giornale del suo partito, il segretario comunista Georges Marchais esprimeva «inquietudini» per la ricomparsa sulla scena politica di un uomo, la cui carriera, sotto la terza e la quarta repubblica, è consistita, scriveva, «nello sbarrare la strada, ad ogni tappa, al successo del movimento popolare». Affermava poi che di Pierre Mendes France si parla come di un «uomo di sinistra capace di rassicurare la destra», nell'ambito di «una *campagna* orchestrata per far uscire dal cilindro le combinazioni del passato».

Nell'intervista pubblicata da *Le Matin* Mendes France si dichiara deluso da «attacchi personali che possono solo mascherare la posta in gioco» delle imminenti elezioni, constata che il Pcf «si è trincerato dietro la diffidenza, il sospetto e l'aggressività» nei confronti del Ps e precisa: «ci sono parole che vengono agitate come stracci rossi. Si è così fatto un uso assai polemico del termine austerità. Forse khe in Italia il segretario del Pci Enrico Berlinguer non raccomanda l'austerità? (...) la sinistra dovrà imporsi una disciplina senza demagogia se vuole ottenere l'appoggio di tutti coloro che auspicano il suo successo». Parlando poi della ventilata volontà d'apertura a sinistra del capo dello stato, l'ex presidente del consiglio manifesta scetticismo. «Non ho mai riscontrato nei fatti una vera volontà di apertura di Giscard». Secondo Mendes France infine ci si può chiedere se, in caso di vittoria della sinistra, il capo dello stato «accetterà» di essere il portavoce della volontà definita dal governo secondo la volontà degli elettori o se cercherà di imporre il suo punto di vista contro il governo e contro il paese».

I «clubs» socialisti

Nel casi di un partito come il Ps, più correnti vere e proprie, si deve parlare delle varie «personalità» e delle diverse componenti che sono confluite nella costruzione del partito, e che ora formano un magma sempre in movimento, con posizioni eterogenee e spesso abbastanza fluide, su cui Mitterand regna con pugno di ferro. Questo partito, che si rimepie la bocca di «autogestione» e di «cambiare la vita», dà di sè un'immagine abbastanza squallida.

Mitterand, circondato dal suo staf di consulenti personali (Attali, Goux, Fabius) che, pur non occupano cariche ufficiali di rilievo all'interno del partito, hanno un peso decisivo nell'elebaorare le scelte relative ai problemi scpecifici. Tutte le decisioni significative, elaborate dalle varie commissioni e gruppi di lavoro, passano alla fine per Mitterand che, forte del suo ruolo insostituibile, mantiene una grossa autonomia nei confronti delle istanze decisionali del partito.

Pierre Mauroy, il «numero due», rappresenta maggiormente l'esigenza di mantenere unita e consolidare la struttura complessiva del partito. Ad esempio al congresso di Nantes aveva sostenuto l'opportunità di una «sintesi» con la sinistra del Ceres, scontrandosi con il rifiuto di Mitterand.

Rocard. Mentre la maggior parte dei compagni provenienti dal Psu e dalla Cfdt si mantiene su posizioni di sinistra, formando una specie di «corrente autogestionaria» all'interno del partito, il loro maggior esponemte, Michel Rocard, (che, come tanti exsinistri, quando vedono la via di Damasco, non li ferma più nessuno...) rappresenta ora una posizione tecnocratica ed è tra i più decisi nel tirare le conseguenze di scelte economiche «severe».

Ceres (Centro studi, ricerca ed educazione socialista). Rappresenta la sola corrente vera e propria, con una sua struttura ed un orientamento definitivo. Da tempo attestata sul 25% degli iscritti, si trova ora in una situazione delicata, stratta tra l'evoluzione sempre più preoccupante di Mitterand e la necessità di far fronte comune con tutto il partito in vista delle elezioni, il tutto condito con la costante minaccia di provvedimenti disciplinari. Al suo interno si possono distinguere un settore tecnocratico che, sia su posizioni più a sinistra, quanto a «rigore» non è secondo a nessuno, ed altre posizioni che paiono più influenzate dal Pcf.

Come è risorto il Ps

(Partito socialista)

Alle elezioni presidenziali del '69 il candidato socialista, Gaston DEferre, ottiene solo il 5% dei voti. Una disfatta senza precedenti che sembra dover segnare la fine di questo partito. E invece due anni dopo si arriva alla fondazione di un nuovo *partito* socialista, nato dalla fusione del vecchio partito socialista con vari gruppi socialisti, ed oggi il Ps rappresenta il primo partito francese. Come è stata possibile questa crescità miracolosa?

Il congresso di fusione di Epinay vede la confluenza di forze diverse. Da ua parte la vecchia *Sfido* (Sezione francese dell'internazionale operaia), un partito logorato ed idebolito, coinvolto nel parlamentarismo impotente e nella pratica colonilista de,la IV Repubblica (1945-58) e che dopo l'avvento di DE Gaulle è andato avanti vivacchiando sempre più stancamente. Dall'altra i «clubs», gruppi sorti negli anni precedenti con l'obiettivo di rinnovare il movimento socialista. Infine la *Convenzione delle istituzioni repubblicane*, un piccolo gruppo di centro sinistra, ma che ha in Mitterand la figura che meglio può porsi come leader del nuovo partito.

TRA GRUPPI; SOTTOGRUPPI E CORRENTI IL PANORAMA È ESTREMAMENTE INTRICATO: Si assiste al formarsi di una maggioranza molto eterogenea, che va dai «convenzionali» di Mitterand ad esponenti della Sfio su posizioni di destra, nettamente anticomuniste (come Deferre), fino alla sinistra marxista del Ceres.

Due soli gli elementi in comune, uno in negayivo, la necessità di liquidare la forza dei dirigenti tradizionali della Sfio. Uno in positivo, che rappresenterà il cardine della politica del partito negli anni seguenti: la coscienza che la ricostruzione e la crescita del partito può avvenire solo ne,l quadro diz una politica di unità delle sinistre, che coinvolga a pieno titolo il Pcf. E negli anni successivi questa linea h pagato: il Ps è cresciuto in modo impressionante, ha sfiorato la vittoria alle elezioni presidenziali del '74 e si presenta ora come il partito più forte, candidato alla gida del governo in caso di *vittoria delle sinistre*.

Ma proprio questa rafforzamento ha posto le basi per le difficoltà della politica di «Union de la gauche». Una politica che è servita per crescere ma che, agli occhi diMitterand, rischia di essere troppo stretta pe governare.

Già il congresso di Pau (1975) vede l'esclusione del Ceres dalla maggioranza, che ingloba invece le altre componenti del partito. Questo nuovo orientamento si è consolidato nel congresso di Nantes, tenutosi nella primavera dell'anno scorso. Le elezioni locali avevano appena dimostrato che le sinistre detengono la maggioranza elettorale e Mitterand gestisce il congresso con pugno di ferro per dimostrate a tutti, in via prventiva, che in caso di ascesa al governo non si farà condizionare da altri, nè dalla sinistra interna (cui rifiuta le proposte di accordo, cercando ad ogni costo la prova di forza che il Ceres voleva timidamente evitare e minacciando l'esclusione in caso di indisciplina) nè dal Pcf.

È probabile che lo svogimento del congresso abbia contribuito, unito alla volontà di riconquistare un ruolo maggioritario all'interno della sinistra, a determinare l'irrigidimento di Marchais.

Si dinea la minaccia che Mitterand intenda usare la vittoria delle sinistre per gestirla in prima persona, marginalizzando il Pce le sinistre interne, e che anzi intenda rafforzare questa sua «autonomia» proprio per offrire una garanzia, per dimostrare di essere una forza di governo

La crescita elettorale del partito socialista rispetto al Pcf

	% voti Ps (1)	% voti Pcf
1967	18,96	22,51
1968	16,53	20,05
1973	19,16	21,29
1976 (2)	28,67	22,82
Sondaggi '78	28/29	21/22

(1) Compreso il *Movimento dei radicali di sinistra*

(2) Elezioni cantonali.

Unità e vittoria fra virgolette

Martedì l'articolo del *QdL* sulle conclusioni dell'Assemblea nazionale del popolo cinese è uscito con il titolo: Un'assemblea di unità e vittoria - sprovvisto di virgolette che stavano a significare che esso era ripreso dall'agenzia *Nuova Cina* Del resto tutto l'articolo era informativo e privo di giudizi. Ritorneremo in sede di commento sulla questione. Ci scusiamo con i lettori per l'involontario errore.

ANGOLA

MILANO

Oggi 9 marzo alle 21 nella sede della mostra su «Educazione e insegnamento nella Repubblica Popolare d'Angola» presso il museo di storia contemporanea, via S. Andrea 6, incontro-dibattito su: «Educazione e ricostruzione nazionale in Agola». Intervengono esperti del ministero dell'educazione angolano, Franchi del Cisem, Vallini (Reg. Lombardia), M. Teresa Collini del Molisv.

ZIMBABWE

TORINO

Giovedì 9 marzo alle ore 20.30 presso «Club Turati» si terrà una manifestazione-dibattito sulle lotte del popolo Zimbawe contro il regime razzista di Smith con la partecipazine del rappresentante del Fronte patriotico-Zanu.

Rft: continua la vertenza dei poligrafici

BONN - Sopo cinque giorni di assenza quasi totale, oggi i quotidiani della Repubblica Federale tedesca sono ricomparsi nelle edicole, anche se in parte in edizioni ridotte. Ancora oggi cinque aziende erano rimaste chiuse,, dopomla decisione dei loro dipendenti di continuare lo sciopero, poichè la vertenza fra i poligrafici e padronato non è stata conclusa. Il sindacato dei poligrafici, *IG Druck* sostiene infatti che gli editori, sebbene abbiano sospeso le serrate, intendono boicottare con altri mezzi la ripresa delle trattative sulle nuove tecniche elettrocniche di composizione e la mediazione di una personalità neutrale (secondo il sindacato e polo legato agli ambienti padronali, secondo la sinistra). Il personaggio «neutrale» sarebbe il responsabile dell'Ufficio federale del lavoro.

Biko assassinato lo ammettono anche gli Usa

WASHINGTON - Il giovane esponente nazionalista negro Steve Biko, morto il 12 settembre scorso mentre si trovava in stato di arresto, è stato ucciso dalla polizia di sicurezza del Sud Africa, anche secondo la conclusione del prof. Louis Pollak, decano della facoltà di legge dell'università della Pennsylvania, che ha assistito in qualità di osservatore all'inchiesta sulla morte di Biko.

In un rapporto di 32 cartelle, Pollak sostiene che Steve Biko è morto in seguito a lesioni craniche causategli da uno o più membri della polizia. L'inchiesta svoltasi a Pretoria nel novembre e dicembre scorsi, invece, era giunta a conclusioni che, desando scalpore degli Stati Uniti, scagionavano completamente la polizia di sicurezza Sudafricana.

Scioperi della fame contro lo scià

ROMA - L'unione delle associazioni studentesche islamiche in Europa (Uisa) ha organizzato a partire da oggi scioeri della fame a Londra, Parigi e Roma «per protestare contro i massacri avvenuti in PErsia negli ultimi tempi e per cndannare il regime dittatoriale e sanguinario dello scià». A Roma studenti iraniani mussulmani faranno uno sciopero della fame di cinque giorni nella sede della comunità della Basilica di San Paolo, in via Ostiense. Dove oggi alle 14 si svolgerà una conferenza stampa a cui parteciperà l'avv. Albalanuri membro dell'associazione giuristi democratici e della commissione internazionale per i diritti dell'uomo. Nel comunicato l'Uisa chiede «la partecipazione e la solidarietà di tutti i democratici e gli antifascisti romani».

Lo Zambia attacca le marionette rhodesiane

LUSAKA Il presidente zambiano Kenneth Kaunda ha dichiarato ieri che i leader nazionalisti negri che hanno firmato l'accordo per un regolamento «interno» in Rhodesia con il «premier» Ian Smith sono delle «marionette»

Ricevendo a Lusaka le credenziali del nuovo alto commissario britannico nello Zambia, Kaunda ha detto: «Bisogna affrontare la realtà. I tre (Sithole, Muzorewa e Chirau) si limiteranno a ballare come marionette intorno a Smith. Egli (Smith) controllerà l'esercito, la polizia, il sistema giudiziario e tutto il resto». Kanunda ha quindi invitato l'occidente a prendere seriamente in considerazione il problema dei diritti umani nell'Africa meridionale.

Anche i somali cantano vittoria sull'Ogaden

GINEVRA - Un comunicato diramato oggi dalla missione permanente della somalia presso l'Onu afferma che l'offensiva etiopica contro la città di Giggiga si è conclusa con la rotta delle forze russe e cubane.

Il fronte di liberazione della Somalia occidentale -afferma il comunicato- non solo ha respinto le forze dell'invasione nemica ma ha inflitto pesanti perdite alle forze composte da Russi, Cubani, ed alleati, molti dei quali sono morti o si sono dati alla fuga per salvare la vita». Il comunicato aggiunge che «il fronte di liberazione della Somalia occidentale ha attualmente il controllo totale dell'Ogaden, comprese Giggiga ed altre posizioni strategiche attorno alla città di Harrar».

Gli sceicchi contro il deprezzamento del dollaro

ABU DHABI - In una conferenza stampa organizzata dal ministro degli esteri dello stato degli emirati arabi uniti, il ministro del petrolio e delle risorse minerarie, Maneh Said Al Oteiba, ha proposto l'adozione da parte dei paesi membri dell'Opec, di un «paniere» di valute, al fine di preservare il potere d'acquisto dei propri redditi petroliferi, in seguito al deprezzamento del dollaro. Oteiba ha precisato che questo «paniere» dovrebbe comprendere tre gruppi di valute. Più importante, pari al 70% dell'insieme, sarebbe composto principalmente dal dollaro e dalle monete di altri paesi industrializzati, quali il franco francese, il marco tedesco, la sterlina britannica e lo yen giapponese.

Corea del Nord accusa Usa e Giappone

PECHINO - L'ambasciatore nordamericano a Pechino ha accusato oggi gli Stati Uniti e il Giappone di volere «invadere la Corea e tutta l'Asia». L'ambasciatore Jon Myong Su ha parlato a una conferenza stampa convocata per ribadire la condanna nordamericana delle manovre militari congiunte intraprese ieri da forze americane e sudcoreane. Scopo delle manovre, ha dichiarato Jon Myong Su, è di «minacciare il popolo coreano con la forza e inoltre impedire la riunificazione della corea e scatenare una nuova guerra d'aggressione». Le manovre «non soltanto aumentano la tensione e portano la situazione sull'orlo della guerra in Corea, ma minacciano anche la pace in Asia e nel resto del mondo»; ha detto l'ambasciatore.

Br

segue da pag. 1

Lo afferma un operatore sindacale della lega di Mirafiori, iscritto al Pci; mi parla, tra le altre cose, in termini entusiastici di Napoli, della conferenza operaia del Pci a cui ha preso parte. Ma come la mettiamo con questa giustizia borghese; tu ci saresti andato? «*Si perchè il metodo delle Br stà fuori dal movimento operaio. Questo stato si può cambiare e lo dimostrano i passi in avanti fatti, ma con le lotte di massa*» Mi accenna allo stato nato dalla resistenza, agli spazi democratici, all'egemonia della classe. «*Lo scopo del terrorismo è impedire alle masse di partecipare alla vita pubblica e politica*»; da qui la «convergenza tra quello rosso e quello nero. Scelte divergenti dunque, com'era prevedibile, ma di cui colpisce l'estrema varietà di motivazioni.